N.3
ANNO 102
SETTEMBRE-2021

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

OLTRE *la* DIASPORA!



La crescita
e la disuguaglianza
sostanziale alla luce
della dottrina
sociale della Chiesa



Proposta formativa
2021-2022
AMATI E CHIAMATI
"Renditi umile,
forte e robusto"



"Dobbiamo saper
coniugare la giustizia
con l'umanità!"
Intervista a
Antonio Balsamo



N.3
SETTEMBRE
2021

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Antonio D'Angelo, Giovanni Capurso, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **copertina realizzata da Salvatore Barino, blog "arte e dintorni"**
www.salvatorebarino.wordpress.com; www.facebook.com/barinoarte

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di "Voci Fraterne" è stato chiuso e stampato in 9000 copie nel mese di settembre 2021

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale

3 Occupiamoci della diaspora degli Exallievi, tutti!

4 lettera del presidente

formazione del delegato

5 Piccoli atei crescono

dottrina sociale della chiesa cattolica

7 Dottrina sociale della Chiesa e diseguaglianze

donne

10 Miriam Pace: con Don Bosco nel cuore

impegno sociale

11 Exallievità? Una vocazione
Sì, lo voglio

proposta formativa 2021-2022

12 Tema dell'anno AMATI E CHIAMATI
"Renditi umile, forte e robusto"
#maketthedream

don bosco green alliance

19 Rendiamoci conto della negazione
del cambiamento climatico

impegno sociale

20 Andare oltre la pandemia
un nuovo umanesimo educativo

intervista

21 Antonio Balsamo: "Dobbiamo saper coniugare
la giustizia con l'umanità. Ai giovani dico: Grazie!"

vita associativa

26 Notizie dalle Unioni

la buona stampa

30 Emma Ciccarelli - Pier Marco Trulli
Sapore di famiglia. Amarsi, educare, aprirsi al mondo

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Occupiamoci della diaspora degli Exallievi, tutti!

C'è un insopprimibile bisogno di stare insieme, ma anche l'incapacità di essere e fare comunità! Alla base di tutto c'è l'amore: chi non sa amare non sa educare! La centralità dell'amore è essenziale nella quotidianità delle nostre relazioni; ci stiamo relegando ad essere aggregati e non protagonisti del divenire storico, eppure la fede è conciliabile con la storia e quindi noi Exallievi ed Exallieve non possiamo rimanere fermi e non dare il nostro contributo, dobbiamo avere la capacità di andare oltre le diatribe quotidiane della nostra vita, coinvolgendo noi stessi (il Covid ci ha isolati anche dal nostro io) e gli altri! La nostra Associazione ha molte potenzialità per rinascere, serve solo coesione, spirito di comunità, amore per l'educazione ricevuta e capacità di condividere idee e progetti non dimenticando la nostra radice: Don Bosco.

Da immarcescibile utopista, ci credo ancora, e quando vi incontro nel peregrinare in lungo e largo del nostro paese, ci credo ancor di più! Anche perché faccio parte di quella generazione di ragazzi pieni di ideali, che sono stati dimenticati! La speranza è oggi riposta a chi? Ancora ai giovani? Spesso dimentichiamo che siamo fragili creature umane, non possiamo pretendere di dominare l'evoluzione del mondo! C'è bisogno di relazioni e di vicinanza come antidoto alla solitudine! Abbiamo bisogno di una vera umanità. Ciò che tocca il cuore, rimane impresso, è la migliore educazione. E voi Exallievi? Cosa vi è rimasto di quell'educazione ricevuta per continuare a testimoniare l'amore a Don Bosco nella società di oggi? Certo non sappiamo quale impatto psicologico hanno avuto questi duri mesi di pandemia su ciascuno di noi e quali nuove forme di relazioni sociali si instaureranno nel prossimo decennio ma dobbiamo continuare a sognare così come ha avuto il coraggio di fare il nostro Padre, Maestro ed Amico!

Spesso mi chiedo: come possiamo offrirvi sostegno emotivo, oltre che formativo, attraverso questa rivista? Per noi le persone al centro dell'educazione sono reali, non virtuali! La vita è reale, non è virtuale! Lo dobbiamo ricordare! Dobbiamo essere consapevoli della connessione umana, consapevoli del potere della gentilezza umana per crescere tutti, per educare bene al futuro!



Visto il disimpegno dei tanti, la domanda sorge spontanea: siamo rimasti orfani dell'educazione ricevuta? Proviamoci a includere e non a scartare, proviamo a sperare, guardare lontano!

In molti mi ricordano che l'educazione salva una vita! Rendiamocene conto! Visto il disimpegno dei tanti, la domanda sorge spontanea: siamo rimasti orfani dell'educazione ricevuta? Proviamoci a includere e non a scartare, proviamo a sperare, proviamo a riattivare le relazioni umane dopo questo lungo periodo di solitudine pandemica, proviamo a riabbracciarci per riuscire a guardare lontano!

Siamo coscienti che in ciascuno di noi aumenta il passato e diminuisce il futuro ma viviamo bene il presente, perché dobbiamo ringraziare il buon Dio per la possibilità che ci dà di gustarci della quotidianità aprendo gli occhi al mattino! So che non è facile, so che la cattiveria umana diminuisce la nostra propensione ad accogliere gli altri, ma siamo salesiani, siamo differenti per forza, siamo figli di Don Bosco, siamo creativi per formazione ricevuta! Buon lavoro a tutti voi! ■

Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,

innanzitutto, voglio condividere con voi la gioia che mi ha procurato la notizia delle diverse riunioni in presenza (in questo numero ne troverete testimonianza). Sono grato allo sviluppo tecnologico che mi ha permesso di non interrompere i contatti e di incontrare virtualmente tanti di voi, ma non mi bastano i "like", ho bisogno di fraternità e di gioia condivisa nello stare insieme.
Certo, la crisi pandemica non si può dire conclusa e non dobbiamo abbassare la guardia, ma pare che si cominci a intravedere la luce alla fine del tunnel. Non v'è dubbio che questa crisi ci ha cambiato e non potrebbe essere diversamente. Ma, spero che, indipendentemente da quanto abbiamo sofferto, possiamo mettere a frutto gli insegnamenti. Così spera anche il nostro Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime: *Spero che impareremo qualcosa da questa pandemia. … torneremo a uno stile di vita frenetico o saremo in grado di avere un ritmo e spazi più umani? Vogliamo recuperare il tempo perduto nel consumismo o impareremo che è possibile vivere felicemente con l'essenziale? Continueremo sfrenati nella corsa a contaminare il mondo o daremo una tregua al pianeta? Dopo questa pandemia, un'indifferenza ecologica … non è possibile.*

Questa pandemia certamente segnerà un cambiamento epocale e si lascerà alle spalle un aumento del numero di poveri e una nuova serie di situazioni problematiche nei vari territori. Come cristiani abbiamo un'unica arma per affrontare la nuova realtà: **la carità**. Come figli di Don Bosco, poi, dobbiamo incarnare la carità insieme, come comunità.
Papa Francesco, incontrando le rappresentanze della Caritas italiana nel 50° anniversario della fondazione, ha indicato tre vie da seguire, che voglio riportarvi così come le ho recepite.
La via degli ultimi. La carità nasce guardando la vita con gli occhi dei più deboli, guardando la storia di ogni giorno, come fece Gesù, dalla prospettiva dei più fragili e non dei vincitori. Se non guardiamo negli occhi i poveri, non tocchiamo con mano le loro povertà, non capiremo nulla e non faremo nulla. Il contatto diretto con i poveri, nuovi e vecchi, inquieterà la nostra coscienza in modo salutare e sarà l'inizio di un cammino.
La via del Vangelo. Lo stile della carità è quello del Giovedì Santo, in cui Gesù si è fatto servo, prendendosi cura sia dei bisogni spirituali che di quelli materiali. Il suo insegnamento è la vicinanza ai poveri, la compassione per loro sofferenze, la tenerezza per le loro fragilità. La nostra carità dovrà manifestarsi attraverso la disponibilità e il servizio per la persona nella sua integralità: spirito, intelletto e materia; sarà umile e non appariscente, gratuita e senza ricompense.
La via della creatività. L'esperienza accumulata e i buoni risultati conseguiti durante la storia di un'associazione non sono un vanto o una meta, ma una base da cui partire per costruire con fantasia nuove iniziative, aderenti alle necessità rilevate. Ci deve spingere quella che in altra parte è stata definita la *fedeltà creativa*. Non deve scoraggiarci il crescente numero di poveri e povertà. Per usare termini molto in voga in questo periodo, dobbiamo sconfiggere il virus del pessimismo con il vaccino dell'essere una grande famiglia.
Mi auguro che la ripresa delle attività in presenza nelle nostre Unioni veda il rifiorire di tante belle iniziative comunitarie di carità, che siano pensate e operate dalla parte egli ultimi, attuate con lo stile che Gesù ci mostra nel Vangelo e con la creatività che ha caratterizzato l'opera di Don Bosco.
Non è un compito semplice, né di facile esecuzione. L'importante è non scoraggiarsi e confidare nell'aiuto del Padre. D'altronde anche Don Bosco ricordava ai suoi giovani: *Facciamo noi quello che possiamo e il Padre delle misericordie aggiungerà ciò che manca*.



Giovanni Costanza

Don Antonio D'ANGELO
Delegato Nazionale



Piccoli atei crescono

Da un'indagine condotta, nel 2017, dall'*Osservatorio di Demos-Coop,* tra i giovani italiani (26-36 anni), emerge che le fedi sbiadiscono e si perdono. La religione è ritenuta importante solo dal 7% della generazione della rete. "*Piccoli atei crescono*", scrive Franco Garelli. Un ateismo, quello di oggi, che si manifesta in particolare con l'indifferenza religiosa. Dio è ritenuto marginale, se non addirittura inutile, rispetto ai progetti personali di realizzazione. Non interessa neppure se esista o meno! Sul crescente disinteresse nei confronti di Dio, credo che si possano individuare almeno quattro cause.

La prima è l'idea sbagliata che si è costruita nei secoli su Dio e sull'uomo. Prima della rivoluzione scientifica, l'uomo è generalmente considerato "piccolo" rispetto alla grandezza di Dio. In seguito, però, a cominciare dall'età moderna, l'uomo diventa più consapevole di poter ottenere con le proprie forze ciò che prima chiedeva al Cielo e così, nel tempo, si emancipa a poco a poco da Dio. Pertanto, i progressi ottenuti nel campo della scienza e della tecnica riducono gradualmente lo spazio che prima era riservato al sacro, dando inizio a quel processo storico-culturale che va sotto il nome di "secolarizzazione". L'uomo comincia a rivendicare la sua autosufficienza e la sua autonomia nei confronti di Dio, ragionando (per semplificare) pressappoco così: "se l'ammalato è guarito dal medico e il depresso è curato dallo psicoterapeuta, non ha più senso pregare Dio!".

Una seconda causa va ravvisata nella filosofia moderna che, da Cartesio in poi, ripiega sempre più l'uomo su sé stesso, sul "cogito ergo sum". Il pensiero

I progressi ottenuti nel campo della scienza e della tecnica riducono gradualmente lo spazio che prima era riservato al sacro

filosofico, infatti, dal 1600 in poi, restringe sempre più la sua attenzione all'ambito della gnoseologia. Gli effetti di questa linea di pensiero "antropocentrico" sono l'esaltazione della ragione umana con l'illuminismo, la deificazione della scienza e della tecnica con il positivismo e la riduzione della trascendenza divina nell'immanenza storica con l'idealismo hegeliano. Gli esiti di questo processo di progressiva estromissione di Dio dal mondo vengono accolti da Feuerbach, secondo il quale Dio è solo la proiezione illusoria dei desideri umani, e da Marx, secondo il quale Dio è il risultato di una umanità oppressa e alienata. Il processo di esaltazione dell'io umano raggiunge l'epilogo con Nietzsche, che profetizza la nascita di una nuova umanità, quella del "superuomo"; si tratta di un uomo nuovo, libero e autonomo creatore di valori, in un mondo dove non c'è nessun senso, nessun fondamento metafisico e dove non ci sono valori oggettivi e universali. Con l'annuncio della "morte di Dio" si inaugura l'era del nichilismo e del relativismo etico.

A queste motivazioni di carattere storico-filosofico, che riguardano il progressivo disinteresse per Dio, aggiungerei una terza causa, quella legata alla falsa devozione di non pochi credenti. Mi riferisco alla mentalità miracolistica che riduce spesso il rapporto con Dio a una religiosità materialistica. In altri termini, ci si rivolge a Dio per



piegarlo, per esempio, al proprio desiderio di avere una guarigione o una promozione. Questo modo di relazionarsi con il divino ha contributo non poco all'estromissione di Dio stesso dal mondo. Infatti, quando non si ottiene da Dio ciò che si chiede o si vuole, si finisce facilmente per non credere più in Lui, disinteressandosi di Dio fino a ritenerlo inesistente.
L'ultima causa, a mio avviso, va ravvisata nella scarsa credibilità che ha assunto l'istituzione ecclesiastica agli occhi del mondo, per una serie di scandali legati al mondo finanziario e morale. Detto ciò, è anche opportuno precisare che Dio non appare e scompare in base alle decisioni o al comportamento degli uomini: «*Se Dio viva, oppure rimanga morto,* - ci ricorda Heidegger - *non si decide mediante la religiosità degli uomini, e ancora meno, mediante le aspirazioni teologiche della filosofia e della scienza naturale perché Dio è l'inesprimibile, il totalmente Altro*». Insomma, il sole continua ad esistere anche se l'uomo perde la vista. In questa nostra epoca, non è Dio che scompare dal mondo degli uomini, ma solo la sua falsa immagine di tappabuchi che è stata costruita dall'uomo nei secoli. È stato proprio l'aver messo Dio in concorrenza con l'uomo che ha portato prima a ingigantire Dio a svantaggio dell'uomo e poi a ingrandire smisuratamente l'uomo, trasformandolo in un dio in terra. Dio e l'uomo, invece, non sono degli antagonisti che gareggiano per eliminarsi a vicenda. Anzi, Dio si è liberamente auto-limitato per avere accanto a sé un uomo intelligente, libero e responsabile. La stessa rivoluzione scientifica è nata, per esplicita ammissione di Bacone e Galileo, sui presupposti biblici di un uomo posto da Dio come signore e con-creatore, per dominare e soggiogare la terra.

La missione di Dio non è quella di guarire l'uomo dal mal di gola o dalle isterie, ma quella di farlo vivere per sempre, anche dopo la morte!

Chiediamoci seriamente, ma siamo veramente convinti che il medico che guarisce l'ammalato e lo psicanalista che cura il nevrotico "tolgono il lavoro" a Dio? La missione di Dio non è quella di guarire l'uomo dal mal di gola o dalle isterie, ma quella di farlo vivere per sempre, anche dopo la morte! Dio è il Salvatore! Nessun uomo, fuorché Dio, è capace di dare la vita eterna! Detto ciò, è pur vero che se anche l'uomo si allontana da Dio, per fortuna Dio non si allontana dall'uomo! Anzi, fa sentire in ogni epoca la nostalgia del ritorno "a casa". Io già vedo nell'oggi i primi segnali del cammino verso Dio di tanti uomini e donne che, pur non dichiarandosi credenti, si prodigano perché cresca la cultura della solidarietà e dell'accoglienza nei confronti di tanti nostri fratelli sfortunati; sono coloro che lottano affinché cresca il rispetto per l'ambiente e la salvaguardia del creato; sono quelli che vogliono risolvere i conflitti con il dialogo e la difesa della giustizia e non con la violenza e la guerra. Non mi preoccupo se costoro non si dichiarano credenti, perché sono certo che stanno collaborando perché "venga il Regno di Dio".
Mi auguro che dopo che il nichilismo avrà dispiegato tutte le sue potenzialità e dopo che l'uomo avrà provato l'ebbrezza di essere dio a sé stesso, decidendo di morire quando vuole e di essere maschio o femmina a suo piacimento, ci sarà una nuova epoca, l'avvento di una nuova umanità. In altre parole, (e lo spero!) il congedo dell'uomo da Dio, con la secolarizzazione, sarà il preludio di un rinnovato rapporto con Dio, dove l'uomo non si sentirà né dio a sé stesso e né schiavo di Dio, ma semplicemente figlio di Dio! L'evento destinale della secolarizzazione sarà superato da un nuovo evento pentecostale, grazie al dono che verrà dall'Alto, così come è accaduto duemila anni fa e così come Giovanni profetizza nell'Apocalisse: "*Vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più… le cose di prima sono passate*». (Ap 21, 1-4). L'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova non penso che si manifesterà in modo improvviso e spettacolare, né ci catapulterà in modo terrificante e catastrofico in un altro mondo. Sono convinto che il nuovo cielo e la nuova terra (nonostante le forze del male) si realizzano già nell'oggi della storia umana, crescono come il piccolo seme, tra "i corsi e i ricorsi", grazie alla potenza del vangelo, anche se raggiungeranno la loro pienezza nell'eterna primavera di Dio. ■



di Giuseppe ACOCELLA



Dottrina sociale della Chiesa e diseguaglianze

Ci stiamo rassegnando ad accettare le diseguaglianze come inevitabili? Purtroppo, la risposta è positiva. Ma se le diseguaglianze, anche profonde, venissero considerate corredo inevitabile dell'età nuova in cui è l'economia a dettar le regole alla politica, rovesciando un ideale orientamento che ha segnato le democrazie contemporanee, rischia di precipitare nello sberleffo la convinzione che redistribuzione del reddito ed eguaglianza nelle opportunità costituiscano il carattere prioritario della democrazia.

Il livello registrato di diseguaglianza tra i cittadini equivale al grado di imperfezione, di mancato conseguimento di una reale democrazia. E, dal momento che la *deregulation* appare il verbo dell'età nuova e la diseguaglianza (sostanziale) non sarebbe più una infezione da eliminare in quanto incompatibile con lo Stato democratico, ma carattere legittimamente insediato nel cuore stesso della democrazia, si intende bene l'affermazione secondo cui stiamo riscrivendo – due secoli dopo Tocqueville e la sua dichiarata fiducia nel moto inarrestabile della democrazia – le regole e delle società democratiche e dello Stato di diritto.

L'aspirazione all'arricchimento egoista sembra infatti costituire l'unica categoria etica praticabile, in una rivincita conquistata dalla più becera versione dell'utilitarismo contro l'ideale dell'eguaglianza, ed il rapporto tra giustizia e libertà viene misurato su una scala di valori che non prevede più le ragioni etico-politiche della convivenza tra eguali quale condizione imprescindibile della libertà sostanziale praticata dai regimi politici per tutti i cittadini. Alcuni segnali sono evidenti: la perdita nelle classi dirigenti di stili di vita improntati alla sobrietà come virtù indispensabile del costume democratico (come hanno insegnato i modelli di De Gasperi e Moro), e la contrapposta esplosione di esibizioni di sfarzo e di arroganza esaltate dai nuovi media, costituiscono l'humus sociale e morale in cui matura la trasformazione dell'idea di democrazia nella sua parodia.

Senza voler qui entrare di getto nella relazione che interfaccia diseguaglianza e povertà, voglio ricordare che la povertà era esaltata dai Padri della Chiesa come forma naturale della condizione umana, come condizione nella quale, pur soffrendo, si poteva comprendere il privilegio della santità in cammino verso il cielo. La povertà è stata storicamente una condizione naturale, cui non si sfuggiva, da accettare, salvo per i privilegiati ed i potenti, per questo oggetto dell'invettiva dei Padri della Chiesa, Epuloni senza la speranza di Abramo. Le recenti rivelazioni sui 25 ricchi americani che evitano di pagare tasse, e, se le pagano, pagano un quinto di quanto sono tassati i poveri è l'icona più espressiva del mondo nuovo che ci ha deluso.

Con la rivoluzione industriale la povertà invece non è più una condizione naturale, ma una condizione divenuta innaturale



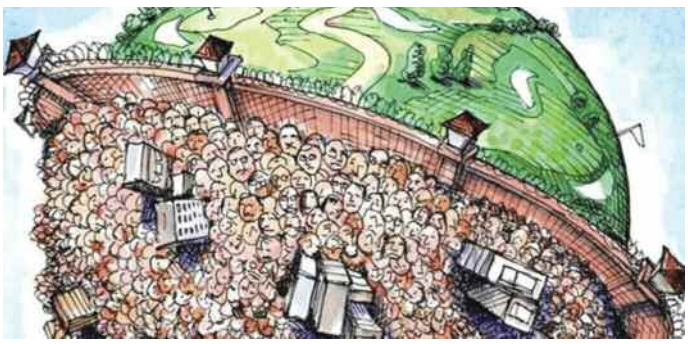


perché può essere superata con vantaggi della produzione di merci e ricchezze redistribuite a beneficio di tutti, mentre invece viene privatizzata solo da una piccola parte della società a danno degli altri (e l'invettiva contro il lusso dei ricchi diviene invettiva contro la sottrazione dei beni e lo sfruttamento, come nell'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII: «il campo fecondato dal sudore dei lavoratori non è più di chi ne vanta la proprietà, ma il lavoro ne ha cambiato il diritto al possesso»). Se San Francesco sposava la povertà – scegliendo di condividere la *naturale* condizione degli uomini del proprio tempo (e sottraendosi al destino di ricchezza che il genitore voleva per lui) – invece San Giovanni Bosco, nato e vissuto durante l'esplosione della rivoluzione industriale, optò per il contrasto aperto alla povertà (non sentita più come destino *naturale* dell'umanità, ma frutto perverso del peccato dell'ingordigia e di ingiustizia dei pochi verso i molti) attraverso l'istruzione, il lavoro, la dignità della condizione umana, come mostra il peso attribuito nella sua visione educativa alla formazione professionale, strumento per vincere la povertà attraverso il lavoro. Il Magistero sociale della Chiesa è dunque la evoluzione di un radicato e convinto atteggiamento verso la diseguaglianza, e con Leone XIII questo contrasto diventa semenzaio degli orientamenti che porteranno la Chiesa ad abbracciare il principio di eguaglianza come fondamento della democrazia. L'eguaglianza non comporta l'ipocrita finzione dell'annullamento forzato delle diversità (per cui non avrebbe alcun valore etico tra cloni, mentre invece richiede eguaglianza non formale ma sostanziale), bensì la proclamazione morale del *sentirsi ed essere eguali tra diversi*.

Quanto le diseguaglianze abbiano *sempre* significato nella contemporanea Dottrina sociale della Chiesa si può comprendere dunque ricordando l'esito epocale dell'intervento da parte di Leone XIII nel quella Enciclica che fu chiamata la *Magna Carta* del pensiero sociale cristiano, la *Rerum Novarum*, il cui straordinario valore profetico è ricordato anche oggi nel capitolo VI della Parte seconda del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (nn. 267 ss.). Sfidando da un lato il vincente e spietato capitalismo liberista e dall'altro la marea montante del socialismo marxista, che si appressava a rivendicare il monopolio della rappresentanza dei lavoratori rinchiudendoli – in nome della liberazione della classe operaia – nei soffocanti regimi della "dittatura del proletariato", a vantaggio solo di ristretti gruppi dominanti di *professionisti della rivoluzione*, il Papa Leone introduceva una vera rivoluzione morale e sociale, che metteva al centro la eguaglianza declinandola come fondata sulla dignità del lavoro, del quale si riannodava il legame inscindibile con la persona stessa del lavoratore, fine e protagonista della produzione e della vita economica.

Il tema della dignità del lavoro che fonda l'eguaglianza si salda con quello della dimensione personale e comunitaria del bene che percorre l'intero svolgimento della Dottrina sociale cristiana, che, attraverso Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II – del quale vanno ricordate le fondamentali posizioni espresse nella *Laborem exercens* e nella *Octogesima adveniens* – risale fino al *Radiomessaggio* del 1941, quando Pio XII dichiarava i diritti dell'uomo unica base per fondare una società senza diseguaglianze, in armonia con il messaggio evangelico. C'è un filo peraltro che – originando dalla *Mater et Magistra* e dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII – percorre il magistero montiniano fin dagli anni del Concilio Vaticano II, come ben può valutare chi ricorda le critiche e gli attacchi degli ambienti finanziari e dei potenti della terra quando nel 1967 Paolo VI dedicò appunto la *Populorum progressio* a denunciare le ingiustizie di un mondo che stava dimenticando Dio ed il Vangelo di Gesù per consentire un mondo di diseguali che non avrebbe consentito nemmeno lo spazio per le invettive morali contro il lusso e lo spreco.

Per venire ai giorni nostri, basta leggere con attenzione non superficiale la *Caritas in veritate* per rendersi conto di questa centralità del tema egualitario nelle dinamiche del consorzio umano, non solo in connessione con la *Populorum progressio* di cui ricorda il quarantesimo anniversario dalla promulgazione, ma anche a confronto con quel documento straordinario che nei primi anni Ottanta riportò al centro dell'attenzione della cristianità il tema del valore del lavoro, la *Laborem exercens*. Benedetto XVI va fino al cuore dei problemi attuali: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna» (n.19). E si guardino poi le osservazioni sulla tutela del lavoro attraverso l'organizzazione sindacale (nn. 63-64).



Infatti, nella Enciclica *Fratelli tutti* Francesco riconduce la fraternità a misurarsi con l'eguaglianza (su cui si fonda la libertà) ma spogliandola delle sue ipocrisie formali: «Alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica. Il fatto è che «la semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio». Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso. Perché, in realtà, «finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale», richiamando ancora la *Laudato si* (nn.109-110). La globalizzazione ha infatti rilanciato il liberismo economico (n. 108) che sembrava nel secondo Novecento fosse stato addomesticato dallo Stato sociale, che lo Stato costituzionale di diritto aveva promosso con politiche sociali intese ad assicurare la eguaglianza sostanziale all'interno delle nazioni. L'individualismo più gretto ed anticomunitario appare il carattere più incisivo del nostro tempo

Invece Francesco rilancia la battaglia epocale di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI per il diritto naturale (n. 120): il che comporta che vengano configurati nella loro natura e nella loro pienezza i diritti umani (n. 122), cosicché possano essere affermati non i diritti individuali (che appaiono al centro delle rivendicazioni dei gruppi e dei singoli contro la ragione comune), ma molto più solidamente i diritti sociali ed i diritti dei popoli, come fa Francesco, citando ancora la *Caritas in veritate*, e ricordando il divario drammatico tra pochi ricchi dominanti e masse di indigenti, e quando intere nazioni siano schiacciate dal debito (n. 126).

Si avverte oggi, più forte che mai, la fondata sensazione che le diseguaglianze stiano aumentando in modo drammatico, nonostante siano cresciuti nel mondo la capacità dell'organizzazione economico-sociale e gli spazi produttivi per rispondere alle sfide crescenti. La crisi del 1929 durò un decennio e il suo sbocco fu la guerra mondiale. Quando quella attuale generata dalla pandemia inciderà? Durante la crisi del 1929, nelle nazioni allora considerate "progredite", masse ingenti andavano per strada a chiedere l'elemosina piangendo, fenomeno che non abbiamo più visto per fortuna nel 2008, se non in ridotta misura, ma che stiamo invece cominciando a vedere nel 2021. Il problema è che i veri poveri



in questo nostro tempo cinico tendono a nascondersi. Certo, è enormemente cresciuto l'impegno per le politiche sociali e di Welfare, che – si badi – non costituiscono un complemento, o per qualcuno addirittura un lusso della società democratica, sono invece l'aspetto stesso con cui la società democratica si organizza e si presenta in vista dei suoi obiettivi essenziali. Ma se riduciamo tutto a politiche di sussistenza non temporanee il rischio è di distinguere i soggetti attivi della democrazia dai soggetti passivi, cioè da quelli che devono soltanto aspettare un sussidio: basta che ubbidiate, che ci diate il consenso, che votiate, e noi vi daremo un pezzo di pane a spese dei soggetti attivi che meritano di essere cittadini "pleno iure" per il contributo che forniscono. ■

Intervento al Convegno *"La crescita e la diseguaglianza sostanziale alla luce della dottrina sociale della Chiesa"*, organizzato dalla Confederex, del **prof. Giuseppe Acocella**, Rettore dell'Università "G. Fortunato" di Benevento, Exallievo di Don Bosco dell'Unione di Salerno e Presidente dell'Osservatorio di Bioetica presso la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

di Nicoletta IULIANO



Miriam Pace: con Don Bosco nel cuore

"La casa è dove si trova il cuore" (Plinio il Vecchio)

E il cuore di Miriam è proprio lì… in oratorio!

Miriam ha iniziato a frequentare l'oratorio di Catania presto, all'età di otto anni. È stato un amore a prima vista. Il cortile, tanto amato da Don Bosco, è stato per lei "casa che accoglie". Ha rappresentato il terreno fertile per la sua crescita nella fede e per la formazione salesiana. Lo stesso oratorio che amava e frequentava sua nonna. Fin da subito, Miriam è stata accolta nella comunità salesiana di Santa Maria della Salette di Catania con profondo affetto e grande gioia. A piccoli passi si è fatta strada, è cresciuta e si è formata nello spirito di Don Bosco. Gli anni sono trascorsi tra Grest estivi e gruppi formativi, come il Savio Club ed il gruppo Ragazzi Don Bosco. L'oratorio in sé e le giornate trascorse lì hanno rappresentato molto per la giovane Miriam, che negli anni è cresciuta ed ha visto i suoi sogni realizzarsi… prendere forma a poco a poco. Successivamente ci sono stati i primi campi estivi, le gite e le passeggiate in montagna, i fine settimane tra i canti e l'allegria salesiana. Quest'ultima unita al sistema preventivo hanno permesso la formazione umana e spirituale di una ragazzina cresciuta a "pane ed oratorio", che ha deciso di ricambiare e donare ad altri ciò che essa stessa aveva ricevuto.

Miriam, infatti, decide di impegnarsi nell'animazione e nella catechesi. Svolge il servizio civile nazionale alle Salette, lavorando a stretto contatto con i giovani, vive una quotidianità caratterizzata da studio, sport, ascolto e preghiera. Instaura un rapporto di fiducia con i ragazzi, ascolta le loro esigenze e cerca di supportarli. Molti sono i momenti in cui non fa che ripetere a sé stessa "non con le percosse, ma con amore". Tale esperienza le permette di condividere il vissuto di ognuno, rendendola una donna ed un'animatrice più consapevole.


Miriam Pace

L'educazione è cosa di cuore e lei sa bene che il motore di tutto è l'amore. L'amore verso ciò che si fa che spinge l'animatore a dare il massimo per i suoi ragazzi, lavoro che richiede tanto impegno e sacrificio. Non finisce qui… grazie alla figura carismatica di Salvatore Caliò, compianto Presidente dell'Unione Exallievi di Catania Salette, decide di far parte della famiglia salesiana, avvicinanandosi a diversi incontri rivolti alla formazione dei Giovani Exallievi (G.Ex.). Partecipa ad una serie di iniziative per la promozione sociale e culturale del territorio e per la realizzazione di progetti e borse di studio rivolte ai giovani del quartiere, finanziate da generosi benefattori. Inoltre, da qualche anno segue, insieme ad un'equipe formativa, il Gruppo Giovani, esperienza che richiede un lavoro di squadra, coordinamento e forte carisma motivazionale. La formazione è una priorità, che porta alla crescita spirituale del singolo, di una casa salesiana e al ricambio generazionale. La cultura all'accoglienza e al rispetto reciproco sono i "mattoni" su cui si basano le relazioni sociali di Miriam. Essa, infatti, sa che per instaurare buone relazioni sociali è fondamentale coltivare lo spirito di reciprocità ed accettare la diversità così come faceva Don Bosco. Il segreto è individuare il "punto accessibile al bene" in ogni ragazzo ed in ogni persona.

Dopo tutti questi anni, Miriam non ha ancora smesso di sognare. Si augura, infatti, di poter essere un modello per i giovani che incontrerà perché ha Don Bosco nel cuore, e così come Don Bosco ha "un cuore che pulsa e batte per i giovani". ■



di Alfredo SCAGLIA



Exallievità? Una vocazione Sì, lo voglio!



Senza esitazione alcuna riteniamo oggi si possa scrivere che soste e discontinuità imposte dalla lunga ed ancora non cessata pandemia ci abbiano volenti o nolenti 'costretti' ad un'utile 'revisione' della nostra exallievità. E ciò per non essere ripetitivi o restare intrappolati tra utopie e concretezze varie di fronte alla realtà *postpandemica* che ci si è aperta davanti. Sempre sostenuti tuttavia da fedeltà evangelica ed originalità salesiana. Soprattutto in quelle realtà (e non sarebbero poche) dove la mancanza di un ricambio generazionale ha inevitabilmente portato col tempo ad un 'invecchiamento associativo', di cui si sono già avvertiti non pochi limiti. Nessuno intanto può negare che la virulenza di un morbo così infausto ha dovunque complicato e messo sempre più in evidenza profonde contraddizioni umane e sociali. Alle quali non è rimasto estraneo neppure il mondo giovanile coi suoi disagi e le sue contraddizioni, nonostante apprezzabili esempi di altruismo e volontariato variamente espressi. La cronaca, infatti, ci ha detto di giovani che hanno bruciato il loro tempo in deprecabili esperienze di massa, droga, branco e persino paramilitari, dalle quali ci sono arrivati SOS tali da richiedere con urgenza risposte adeguate, delle agenzie educative soprattutto. Ancor più la scuola che, orfana per diversi mesi dei suoi principali protagonisti, affidati alla tanto vituperata DAD (didattica a distanza), e priva degli opportuni rimedi alle improvvise necessità emergenti, volontariamente o meno si è resa responsabile in vario modo di un suo certo quasi fallimento, da sentirsi ora nella morsa di un'urgente corsa ai ripari, che ne riprenda le fila.

Da qui la necessità di quanti a diverso titolo, e ciascuno per la propria parte e identità, operano nel mondo giovanile di rivedere schemi e meccanismi di azione per rimettersi al passo con tempi certamente cambiati. Al fine di sostenere le nuove generazioni ad affrontare le sfide quotidiane della vita, per le quali sembrano rivelarsi sempre più fragili. Anche per noi Exallievi di Don Bosco è arrivato il momento di reinventarsi per essere, come più volte auspicato da Papa Francesco, 'chiesa in uscita ed ospedale da campo specializzato', nell'affermazione di quella *originalità salesiana* che si radica nel metodo preventivo. Consapevoli però che ogni sforzo è inutile *se non si hanno Dio e Don Bosco al nostro fianco*. Questo vorrebbe dire rinunziare ad ogni forma di personalismo come fu per Don Bosco, che si fece modello del gregge che Dio gli aveva affidato (1 Pt 5, 1-4), al quale volle unicamente testimoniarne l'amore per essi, sapendo che ogni tentativo è inutile *se si vuol fare da soli*. Con la consapevolezza pure che invano veglia il custode della casa o si alza di buon mattino o ancora tardi va a riposare, se il Signore non costruisce la città (salmo 127).

Niente quindi steccati od ostacoli 'fuori ottica', che non portano da nessuna parte, ma robusta formazione di base su cui costruire i 'tempi nuovi', *sempre con Don Bosco Padre e Maestro*, **non altri**. Ma come? Non aspettare che i giovani tornino a popolare istituti od oratori in una realtà come quella attuale dove l'associazionismo si fa sempre più anziano, mentre diverse case salesiane si sono purtroppo visti e continuano a vedersi chiudere nel tempo i battenti per molteplici motivi. E le parrocchie diocesane che ne hanno accolto *i sopravvissuti* si rivelano oggi inadeguate a continuarne l'opera, condizionate come sono dagli effetti di avvicendamenti pastorali. Allora, cosa fare ad evitare autocompiacimenti, improvvisazioni o forme obsolete? Come muoversi per non restare intrappolati tra utopie e realtà postpandemiche? Incontrarli nel loro vissuto! Come continua ad insegnarci Don Bosco che, prima ancora che i giovani frequentassero i suoi oratori, andò a cercarli ovunque: dalle carceri al mondo del lavoro. E farlo col coraggio anche di idee, scelte, iniziative e risorse nuove, che sopperiscano a forze e mezzi limitati e che seguano ad un'attenta ed onesta analisi di gruppo e di studio. Non presumendo di poter fare tutto da soli ma avendo vicini Dio e Don Bosco con quella umiltà che non umilia ma innalza e che ci fa continuare a chiedergli con sincerità di cuore di insegnarci sempre ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice ed il Papa. ■

ASSOCIAZIONE SALESIANI COOPERATORI – REGIONE ITALIA

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Tema dell'anno
AMATI E CHIAMATI
"Renditi umile, forte e robusto"
#makethedream



PREMESSA

In continuità con lo scorso anno accogliamo, adattandola, la proposta formativa degli SDB, FMA ed MGS, articolata su tre anni in vista del bicentenario del sogno dei nove anni.

Lo scorso anno la tematica era incentrata sul mondo i in cui i giovani sono chiamati a vivere, a crescere e ad agire. Come il piccolo Giovannino fu chiamato a essere nel centro del cortile, anche i giovani sono chiamati a vivere la loro esistenza nel cuore del nostro tempo, e a essere proprio lì lievito, sale, luce. #LIVEtheDREAM era l'hashtag proposto per quell'anno pastorale; la cittadinanza responsabile era invece l'obiettivo fondamentale proposto: infatti la Strenna del 2020, che chiedeva a tutti di essere "onesti cittadini" perché "buoni cristiani". Papa Francesco, con la *Laudato si'*, ci ha indicato che l'impegno nella società si configura anche come "cura della casa comune" e come cambiamento dei nostri stili di vita.

Nel secondo anno in preparazione al bicentenario del "sogno dei nove anni", vengono poste al centro le parole di Maria che invitano Giovannino Bosco a lavorare sul suo carattere, ad assumere una personalità tanto tenera quanto solida: "Renditi umile, forte e robusto". Il sogno della missione salesiana va costruito, non si può improvvisare: ecco perché l'hashtag di quest'anno è #MAKEtheDREAM. E verrà scandito da due verbi fondamentali dell'identità cristiana: amare e chiamare.

Si definisce *così un cammino di ricomposizione della propria identità personale che riscopre e rinnova la propria esperienza di Cristo come fatto che definisce e motiva l'esistenza perché è l'unico che può chiamare per nome, l'unico che può dire chi siamo e perché siamo al mondo.*

In questo percorso interiore ci riferiremo a san Francesco di Sales, maestro di vita cristiana e di spiritualità. La strenna del rettor maggiore del 2022 «fate tutto per amore, nulla per forza» orienterà il cammino.

Continuiamo a farci interpellare anche dalla Strenna del Rettor Maggiore del 2021 sul tema della speranza: Mossi dalla speranza ("Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5)), speranza che *«ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di*

un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. […] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». (FT n. 55)

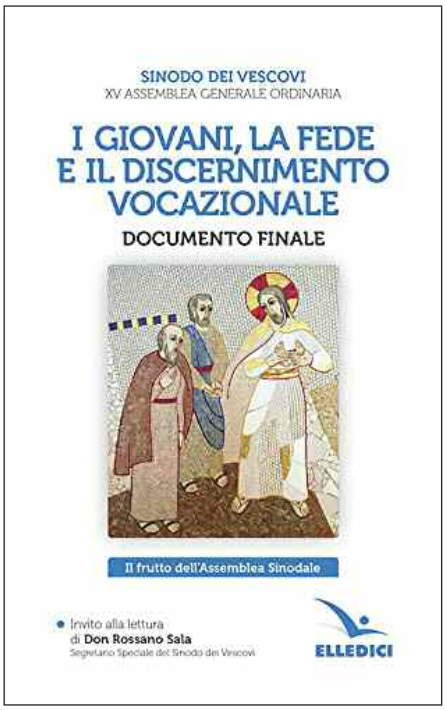
Dopo un anno, segnato a livello mondiale dalla fatica della pandemia, ci sentiamo chiamati a riscoprire il valore della speranza cristiana, che si definisce anche nella capacità di sognare che è la consapevolezza di una direzione da seguire e la capacità capire le cose giuste da fare in quel momento ovvero l'abitudine al discernimento.

Avremo come riferimento anche la *Fratelli tutti* che ci narra dell'amicizia sociale, attuazione nella realtà della esperienza fattuale di Cristo nella nostra vita.

1. PUNTI CHIAVE

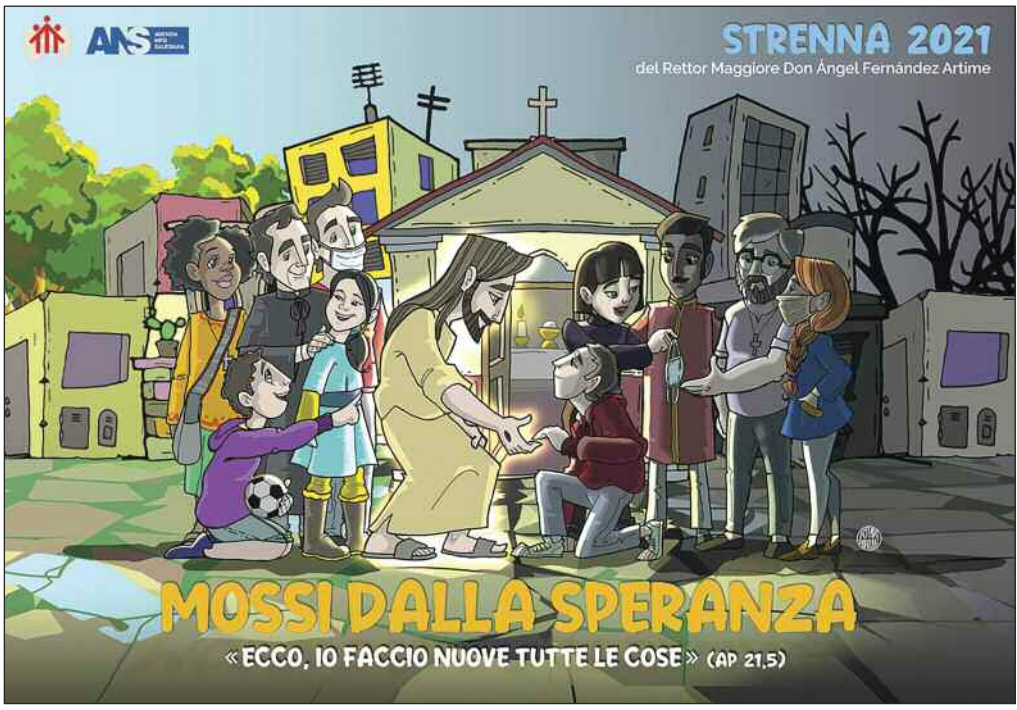
I riferimenti di contenuto che aiutano a interpretare in maniera corretta il progetto Formativo sono in parte quelli definiti lo scorso anno.

1. Lo stile e la metodologia: la "sinodalità missionaria" espressione maturata durante il Sinodo dei giovani e ben esplicitata nel Documento finale.
   Siamo Chiesa in quanto abbiamo un solo Maestro che ci rende tutti fratelli (cfr. Mt 23,8) e ci invia insieme in missione (cfr. Mt 28,16-20). La sinodalità missionaria segna un approccio sistemico alla realtà pastorale: non siamo invitati semplicemente a prendere in mano qualche aspetto della nostra esistenza e della nostra missione, ma siamo chiamati ad assumere un modo alternativo e profetico di abitare il mondo e di procedere insieme come Chiesa *(Rossano Sala)*.
2. I temi proposti sono trattati alla luce del carisma salesiano. È necessario saper leggere la realtà che ci circonda, le esigenze dei giovani e del mondo in cui siamo immersi attraverso l'insegnamento di don Bosco. Il riferimento carismatico diventa "filtro" e "chiave" di lettura.
3. Il filo rosso del cammino è stato individuato nel sogno dei nove anni, di cui festeggeremo il duecentesimo anniversario nel 2024. È stato fondamentale nella vita di don Bosco e lo è tuttora per noi una chiave di lettura di tutto l'operato del nostro Santo e del cammino che ha ispirato la nascita della Famiglia Salesiana.
4. Il riferimento alla *Fratelli tutti* il cui titolo è una citazione di san Francesco ed è un invito alla fraternità universale, nel senso che viene ampiamente illustrato lungo tutto il percorso dell'Enciclica.
5. Il riferimento al capitolo 3 del *Vangelo di Marco*





2. FOCUS SUL TEMA



I FRUTTI DEL SINODO SUI GIOVANI

Il mondo è sempre di più un villaggio globale dove tutto è connesso e raggiungibile, **dove la Chiesa deve esercitare la sua missione.**

In questo villaggio i giovani ci chiedono a tutti i livelli di essere o divenire al più presto "profeti di fraternità". Se questo non avverrà, la Chiesa nel suo insieme sarà sempre più insignificante per loro e per tutti. Il senso finale del sinodo sembra essere stato che la questione dei giovani non è un affare della pastorale giovanile ma della Chiesa in quanto tale. I giovani hanno sfidato la Chiesa nel suo insieme, e quindi anche i Salesiani cooperatori e gli Exallievi/e di Don Bosco, sul modo in cui si presentano in questo mondo. Loro ci rivolgono un appello su un'idea dell'essere della Chiesa prima ancora sul suo fare e i suoi meccanismi di funzionamento interni ed esterni. La domanda alla quale rispondere è "Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?". Si tratta di attivare "cammini di conversione spirituali, formativi e pastorali". Si parte dal nostro cuore, dalla nostra interiorità, perché è lì – nel nostro spirito – che si gioca la vera conversione. Se non si arriva alla coscienza e alla libertà non si tocca veramente l'umano nel suo punto proprio.

STRENNA 2021

Di fronte alla dura e dolorosa realtà, con le sue pesanti conseguenze del Covid e del post Covid, il Rettor maggiore ci invita, come Famiglia Salesiana, ad affermare che un uomo da solo non può ricostruire sé stesso, reinventarsi, trarre forza dalla propria debolezza per superare le avversità**.** È necessario, al contrario**,** essere mossi dalla speranza: Dio col suo Spirito continua a fare **"**nuove tutte le cose**"**. Dobbiamo far riferimento al nostro Padre Don Bosco perché egli stesso lungo tutta la sua vita ha dovuto affrontare la durezza di tante situazioni, di tante tragedie e dolore e la fede cristiana mostra continuamente come Dio, attraverso il suo Spirito, accompagna la storia dell'umanità, anche nelle condizioni più avverse e sfavorevoli.

Il Rettor maggiore ci ricorda che molte sono le letture prodotte in questo momento storico**;** un **momento che ciclicamente si ripete nella storia con grandi crisi** che colpiscono l'umanità per un motivo o per un altro. In ogni caso, quale risposta possiamo dare? Quale contributo possiamo offrire come Famiglia Salesiana? Quali valori evangelici, letti in prospettiva salesiana, sentiamo di poter offrire? Come possiamo, come educatori, offrire come alternativa una "educazione alla speranza"? In quali luoghi apprendere ed esercitare la speranza?

Il Rettor maggiore indica come possibilità la fede come autentico cammino, la preghiera come scuola di speranza l'azione, la fatica nella vita quotidiana, la sofferenza e i dolori presenti in ogni vita umana come porta necessaria per aprirsi alla speranza, i poveri e gli esclusi; tutti grandi valori del Vangelo e della sua verità.

Tutto ciò guardando a Maria come Madre della Speranza.

STRENNA 2022

Il tema è legato alla Spiritualità di San Francesco di Sales – nel 2022 ricorre il IV centenario dell'anniversario della morte – "sorgente dello spirito salesiano di Don Bosco, a cui il nostro Padre e Fondatore si abbeverava e che contemplava in ogni momento" e ispiratore dell'incipiente Congregazione Salesiana per lo stile educativo ed evangelizzatore: «Ci chiameremo Salesiani»".

Don Bosco dichiara: «[L'oratorio] cominciò a chiamarsi di San Francesco di Sales […] perché [per] la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime».

La Strenna 2022 costituirà un'opportunità, per i Gruppi della Famiglia Salesiana, per "riconoscersi e ritrovarsi nella spiritualità di San Francesco di Sales" e apprezzarne le caratteristiche dello spirito salesiano di Don Bosco, così come i valori della spiritualità giovanile salesiana: "Senza dubbio ci vedremo riflessi in loro e ci sentiremo chiamati ad essere oggi "più salesiani" nella nostra Famiglia Salesiana".



SAN FRANCESCO DI SALES

Nel 2022 si celebreranno i 400 anni dalla morte di San Francesco di Sales e il suo messaggio di vita spirituale è quanto mai attuale oggi nella Chiesa. Si Pensi soprattutto alla Filotea, un testo straordinario che ha condotto infinite persone a diventare "amiche di Dio". Le 1300 edizioni in 4 secoli lo confermano! L'attuale Papa ha recentemente scritto: "*Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire*" (EG nn. 169-171).



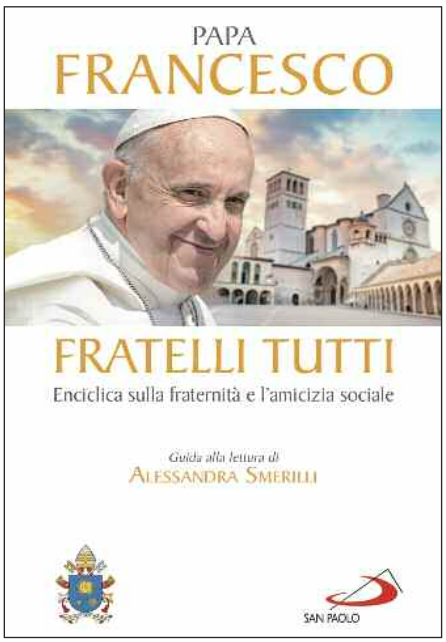
Il Papa, da buon gesuita, è attento all'importanza dell'accompagnamento spirituale, perché ciò risponde ad un bisogno della nostra epoca: in una società dell'immediato, dove si va sempre più in fretta, è necessario fermarsi per rileggere la propria vita e per raccoglierne i buoni frutti. Il cammino verso il Signore è un cammino che dà grande gioia al cuore, ma è in salita ed esige decisione e capacità di faticare. E la spiritualità di san Francesco di Sales può aiutare in questo cammino.

FRATELLI TUTTI

Nella Basilica di San Francesco ad Assisi si possono ammirare affrescate da Giotto 28 scene che narrano la vita del Santo. In realtà le scene avrebbero dovuto essere 29, ma all'epoca i ricchi e i notabili della città, che finanziavano l'opera, non vollero pagare la realizzazione della ventinovesima scena, quella del bacio e dell'abbraccio di san Francesco con il lebbroso a Rivotorto. Quell'abbraccio che ha fatto di Francesco un uomo nuovo, quell'abbraccio che ha fatto assaporare a Francesco, e a tutti coloro che lo hanno seguito, il gusto della fraternità. Ciò che a Francesco risultava amaro, e cioè l'accostarsi ai lebbrosi, dopo quell'abbraccio fu tramutato in dolcezza. Il motivo per cui non si autorizzò la realizzazione pittorica di quella scena è molto semplice: i signori della città non volevano che si sapesse della presenza di lebbrosi ad Assisi. La città ne avrebbe sfigurato. I poveri, coloro che ci sembrano diversi da noi, che con la loro presenza ci interrogano, escono dalla storia, ma anche dalla sua narrazione.

Tutto il magistero di Papa Francesco, fin dall'inizio, ha denunciato con forza la cultura dell'indifferenza e dello scarto, ha invitato a guardare il mondo a partire dalle periferie, quelle economiche, materiali ed esistenziali. In questa Enciclica *Fratelli tutti* si vuole dipingere, con realismo, ma anche con speranza, proprio quella ventinovesima scena che era stata scartata. Essa è un invito a comprendere le implicazioni concrete della fraternità. E ad agire di conseguenza. E per farlo si confronta con la parabola evangelica del buon samaritano (Lc 10,25-37), che viene posta come prospettiva di interpretazione dei tempi che stiamo vivendo e nello stesso tempo come faro per guidare la direzione dei nostri passi.

(Da guida alla lettura della Fratelli tutti di A. Smerilli)



3. LOGO E HASHTAG

Il logo di quest'anno è la casa salesiana, è il porticato dentro cui c'è sempre vita. Siamo chiamati ad entrare in questo spazio ed essere accolti da don Bosco e dai suoi figli. È una casa con le sue stanze e le sue sfaccettature e quando siamo all'interno ci sentiamo sempre accolti ed amati. Il 9, che quest'anno è di colore rosso, è il cuore del metodo e dello stile salesiano, è la fedeltà a Maria Ausiliatrice e a Gesù Eucarestia, è l'amore filiale che cresce tra le rose e le spine. È il cortile con i suoi momenti di gioco e di attività, è il cortile digitale che i giovani di oggi abitano. E troviamo anche la centralità del Sistema preventivo con la parolina all'orecchio. È l'intelligenza nelle mani di tanti ragazzi che hanno trovato lavoro grazie alle nostre case. La narrazione del logo si conclude con due elementi: un pezzo di pane che ci consente di fare gli ultimi gradini per arrivare alla finestra che ci spalanca verso il cielo.

Il logo rievoca il porticato dell'oratorio come perimetro di vita. Siamo invitati a entrare dentro questo spazio dove Don Bosco e Madre Mazzarello ci accolgono nei volti di chi ne rivive lo spirito. È una casa da percorrere (non in cui scappare) in ampiezza, lunghezza, altezza e profondità per "conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza" (Ef 3,19). Nel cortile, fisico e digitale, ci si incontra e ci si esprime; in classe o in laboratorio ci si prepara alla vita e ad inserirsi nel mondo del lavoro; la "parolina all'orecchio" è espressione di un Sistema Preventivo che cura relazione e accompagnamento integrando i giovani più poveri e bisognosi. Il Pane eucaristico è alimento per il viaggio; l'Ausiliatrice è madre che previene e soccorre nel sentiero della vita, cosparso di rose e spine, fino a intravedere la meta del Cielo da una finestra aperta su di noi, così il cammino si rinvigorisce perché il sogno si faccia realtà: "makethedream!".

4. GENERALE E ITINERARIO

Ricomporre la propria identità personale, riscoprendo e rinnovando la propria esperienza di Cristo nel solco del sogno di don Bosco

- *riconoscendo la crisi e affrontando il rischio del momento presente (sognare e non pianificare)*
- *assumendo la responsabilità personale di costruirsi (renditi) speranza come apertura alla trascendenza*
- *sognandosi umili, forti e robusti*
- *assumendo la vita spirituale come relazione con Dio esperienza*
- *vivendo la comunità come luogo di custodia, sostegno ed educazione della speranza*



5. IL PERCORSO IN QUATTRO TAPPE

PRIMA TAPPA

Riconoscere la crisi e affrontare il rischio del momento presente

Col 1,3-23

Nella prima tappa ci interroghiamo sul "rischio" della crisi. La crisi, infatti, sia nella vita di un individuo, come nella storia di una civiltà, è un evento traumatico, che però viene ad evitare il peggio, ovvero la possibilità di vivere tutta la vita in modo superficiale, senza essersi mai fermati a domandarsi il senso, la direzione della propria esistenza. Rischiare vuol dire aprire un nuovo spazio di possibilità

La pandemia globale del Covid ha messo il mondo intero in ginocchio. Viviamo oggi un tempo liminale, di passaggio, tra un passato conosciuto, familiare, un futuro ancora ignoto ed un presente che ci spaventa, perché destruttura le nostre certezze. Che cosa ci aspetta? Domani, potremo sprofondare definitivamente nel baratro, oppure inaugurare un mondo nuovo, più umano, più rispettoso della creazione, più solidale.

La crisi, però, non apre un passaggio in modo automatico. Pone piuttosto l'essere umano di fronte alla scelta: rischiare il passaggio, o rassegnarsi alla morte? Accettare o rifiutare il rischio per superare la crisi è, infatti, cosa della nostra libertà. Rischiare significa aprire un nuovo spazio di possibilità. Solo una speranza certa può sostenere il prezzo del rischio. La speranza nella vittoria definitiva del Cristo sulla morte è il cuore del kerigma pasquale. Nella luce della resurrezione di Gesù, infatti, possiamo credere con certezza che ogni morte è preludio di una vita più grande! Risorto con Cristo, il credente impara giorno per giorno a riconoscere nel tempo presente l'apertura dentro la quale è possibile accedere ad una relazione con la verità.

[…] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restrin-

gono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza.» (FT n. 50)

SECONDA TAPPA

Assumere la responsabilità personale di costruirsi speranza come apertura alla trascendenza

renditi umile, forte e robusto
Galati 5,22-23

Nella seconda tappa riflettiamo, sulla scorta della esperienza di don Bosco, sull'assunzione di impegno a diventare persone autenticamente buone nel confronto delle diverse situazioni biografiche e storiche.

Per essere educatori efficaci è necessario che viviamo autenticamente i valori che proponiamo ai giovani.

"Renditi umile, forte e robusto"

Un carattere — ancor di più una virtù — si forma, non è formato da altri o da altro. E per la speranza, umana o cristiana che sia, non basta un carattere, ma occorre una virtù aperta alla trascendenza, meglio se aperta a Dio, ancor di più se aperta al Dio di Gesù Cristo. Il "renditi", è il segno di una responsabilità inalienabile e immediata di fronte ad una situazione di inadeguatezza da colmare. Giovannino si impegnò a rendersi una persona *interamente buona non scissa tra emozioni controllate e comportamenti normativamente corretti*. Oggi, per noi abitanti del mondo dell'immagine e del virtuale il rischio di essere parvenza, noi stessi, cioè di apparire senza essere, è grande. I comportamenti buoni non bastano, occorrono atteggiamenti buoni; le azioni buone pure non bastavano, occorreva essere persone buone. Solo una persona buona è credibile e affidabile e può interrogare realmente ed efficacemente chi non lo è. Non basta un carattere, seppur necessario, occorre qualcosa di più, una virtù. È necessario essere persone autentiche, persone unificate.

Ma quali virtù sono necessarie per la speranza oggi? *L'umiltà, la fortezza e la robustezza*. *Umile* da "humus" (terra), *forte* da "fermo", *robusto* da *Robur* (quercia)

A queste qualità vogliamo educare i ragazzi e le ragazze. Consapevoli che l'educazione non è un semplice strumento, ma è un organismo, è un ambiente, che ha sempre a che fare con un modello di società riteniamo necessario, da adulti e da educatori, incarnare quei valori. È necessario che ci domandiamo se siamo umili, se siamo forti, se siamo robusti, se viviamo i valori a cui vogliamo educare.

TERZA TAPPA

La vita spirituale come relazione con Dio

Mc 3,7-13

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». (Deus Caritas Est - Benedetto XVI)

«Essere completamente di Dio, vivendo in pienezza la presenza nel mondo. Questa è probabilmente la proposta più "rivoluzionaria" di San Francesco di Sales.» (Strenna 2022)

Nella terza tappa ci soffermiamo sulla vita spirituale come esperienza relazionale: Gesù ci chiama per nome e ci dice quello che davvero siamo e da qui il motivo per il quale siamo al mondo. Amati amiamo.

Gesù chiede uno spazio dove lui possa avere la possibilità di chiamarci per nome. Questo spazio è la vita spirituale. Uno spazio relazionale nel quale ci si sente amati e quando uno si sente amato avverte di non essere sbagliato e vive tutto con gratitudine. Sappiamo chi siamo perché siamo amati.

Il nostro compito attuale è quello di assicurare una nuova speranza a chi si sente senza energie e senza prospettive all'interno di realtà storiche, politiche, geografiche, economiche, sociali, religiose... Allora si tratta di offrire Gesù. Ma per farlo riconoscere occorre che se ne faccia esperienza reale: il Cristo che voglio dare ai miei fratelli come esperienza, lo incontro come un fatto, come una esperienza?

L'essere chiamati "per nome" fa diventare sempre di più consapevole di sé stessi. Come colui che deve porsi "alla testa di quei fanciulli" deve impostare il proprio agire non sull' "imperialismo del sapere", ma *agire con il cuore*; non accontentarsi dei primi passi nell'avvicinarsi ai giovani (giocare, ripetere la predica, fare il saltimbanco), ma impegnarsi a portare nella loro vita la vera novità, verità e maturità - fino alla pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13).

«Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna». (Discorso nell'incontro ecumenico – Riga, 24 settembre 2018).

QUARTA TAPPA

Vivere la comunità come luogo di custodia, sostegno ed educazione della speranza

Rm 8,28-30

«Le speranze degli individui si travasano nella comunità e le speranze che sostengono una comunità influenzano gli individui (speranza sociale).» (E. Castellucci, Seminatori di speranza. Messaggio alla città per la solennità di San Geminiano 31/01/2019)

La quarta tappa si occupa della dimensione comunitaria della speranza che nella comunità va custodita, sostenuta, ed educata. Occorre camminare insieme come Chiesa con spirito sinodale, permeato da amore fraterno e corresponsabilità. Occorre creare comunità che educhino alla speranza capaci di attuare una formazione che metta al centro il cuore e l'affettività. Per i cristiani, l'unica speranza compiuta, è quella *soprannaturale*. Essa spera appunto la vita eterna, promessa da Dio a coloro che lo amano.

Oggi è prioritario e decisivo tenere desta la preoccupazione per conoscere, custodire e diffondere la specificità della *speranza cristiana,* in altre parole, accogliere con gratitudine, conservare con fedeltà e vivere nell'umiltà la novità unica e universale che viene dalla morte e risurrezione di Gesù e dagli orizzonti che esse aprono. Non da soli: individualmente, ma anche socialmente. Infatti, la singola persona vive dentro ad una rete di rapporti che è la comunità. Si parla dell'**educazione** come di un atto di speranza. Inoltre, di educare dalla speranza, con speranza, nella speranza. (cfr. Francesco, Ricostruire il patto educativo globale. Messaggio per il lancio 12/09/2019).

Ma cosa vuol dire educare alla speranza cristiana? Oggi vuol dire anche abilitare a vivere nel mondo come persone armoniche che siano testimoni della Parola e presenza edificante e per questo serve una formazione costante che metta al centro il cuore e l'affettività. *Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato […]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! […] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!* (FT n. 8)

6. LA STRUTTURA DELLE SINGOLE TAPPE

Le tappe, dopo una breve introduzione al tema scelto, avranno la seguente struttura.

L'ISPIRAZIONE

Suggerisce approfondimenti del Progetto di Vita Apostolica (PVA), del Regolamento e dello Statuto, ma anche di altri documenti del "magistero" salesiano o dell'esperienza di don Bosco. Il punto di partenza resta il sogno dei nove anni.

LA PAROLA E IL DISCEPOLATO

Invita a rivitalizzare le nostre conoscenze, approfondendo brani commentati del Vangelo nel confronto con il quale comprendere l'identità cristiana secondo un approccio squisitamente vocazionale. Il mondo è amato da Dio e nel mistero dell'incarnazione diventa lo spazio della sua rivelazione.

L'APOSTOLATO NEL SOCIALE E NEL POLITICO

Promuove azioni scaturenti dal confronto con i testi della Dottrina Sociale della Chiesa e in particolare della *Laudato si'* e della *Fratelli tutti*. Realizzata in collaborazione con il settore sociopolitico delle due associazioni e con riferimento ai temi della scuola di alta formazione all'impegno sociale e politico in corso presso lo Iusve.

FRANCESCO DI SALES: UN MODELLO PER DON BOSCO

In preparazione al 2022, anno in cui celebreremo il IV centenario dell'anniversario della sua morte, approfondiremo la spiritualità di San Francesco di Sales, sorgente dello spirito salesiano, cui di Don Bosco si abbeverava e che contemplava in ogni momento.

LA LENTE DI INGRANDIMENTO

Una semplice cronaca di un avvenimento, poco conosciuto, che ci porti nel cuore del mondo.

7. EVENTI

- 2022: IV centenario della morte di san Francesco di Sales
- 2022: 150° della fondazione dell'Istituto delle FMA
- 2022: GMG a Lisbona dal tema "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39)

Il Papa ha sottolineato l'importanza di mettersi in cammino in un percorso di discernimento, ponendo l'attenzione sul fatto di essere sempre pronti ma mai ansiosi.

- Recezione dei Capitoli Generali di SDB e FMA

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- **Papa Francesco** - *Laudato si'* http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html
- **À. F. Artime** - Presentazione del tema della Strenna 2022 https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2022
- **À. F. Artime** - Strenna 2021 https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2021
- **NPG** nr. 5, 2021 numero estivo
- **Introduzione Biblico Teologica alla proposta pastorale 2021-2022** *a cura di* don Luigi Maria Epicoco al Convegno di PG 2021 dell'IME https://www.youtube.com/watch?v=HthE3nKcPoY&t=42s
- **Papa Francesco** - *Fratelli tutti* https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html
- **V. Mancuso** - *La vita autentica* - Raffaello Cortina Editore 2009.
- **R. Sala** - "Amati e chiamati": presentazione del Quaderno di lavoro MGS 2021/2022 https://donboscoitalia.it/amati-e-chiamati-presentazione-del-quaderno-di-lavoro-mgs-2021-2022/
- **V. Lucarini** - Strumenti e tecniche di Animazione - LDC
- **G. Bucellato** - Tu per me sei importante - EDB 2014
- **Henry J.M. Nouwen** - Sentirsi amati - Querinania 1993

Questo documento è il frutto del lavoro di una equipe composta da Salesiani Cooperatori ed Exallievi di Don Bosco, coordinata da Vittorio Zerbini (ASC)

di Lazar ASARU sdb*



Rendiamoci conto della negazione del cambiamento climatico



Negli anni '50 è iniziato il dibattito sul cambiamento climatico. Sin dagli anni '70 gli scienziati hanno messo in guardia dai rischi del riscaldamento delle temperature. Gli anni '80 hanno visto importanti passi avanti nelle sfide ambientali globali. Finalmente nel 1988 è stato istituito un gruppo di lavoro intergovernativo sui cambiamenti climatici. Da allora la ricerca sul cambiamento climatico si è ampliata e dal 2020 abbiamo prove inconfutabili che il cambiamento climatico sia un problema reale e incombente. Eppure, anche di fronte a prove scientifiche schiaccianti, la negazione del cambiamento climatico è presente e fiorente.

Il 2020 è stato uno degli anni peggiori del pianeta dal punto di vista ambientale. I livelli dei mari si stanno alzando tutt'intorno a noi e siamo vicini a raggiungere il punto di non ritorno. Eppure, invece di intraprendere un'azione ambientale immediata, ci troviamo nella necessità di convincere ancora le persone che un'azione per il clima sia necessaria e indifferibile.

La negazione del cambiamento climatico rischia di diventare la grande bugia. Una grande bugia è una grossolana distorsione o il consapevole travisamento dei fatti. Essa diventa pericolosa quando viene usata come strumento di propaganda da politici o da organismi ufficiali. I fatti e i dati sul cambiamento climatico hanno iniziato a essere distorti fino al punto che il più acceso dei negazionisti affermerà che il problema non è reale. Ma non mancano gruppi che affermano che il cambiamento climatico non è un problema in quanto porterà le regioni temperate a diventare più coltivabili. Ci sono, poi, persone che concordano con la drammatica realtà del cambiamento climatico, ma non vedono alcuna convenienza economica nel risolverlo.

Le grandi compagnie petrolifere, nel tentativo di continuare a trarre profitto dall'industria dei combustibili fossili, hanno alimentato questa disinformazione, finanziando spesso studi che inducono in errore il pubblico sull'impatto del cambiamento climatico. Queste azioni sono state ben documentate e sono in parte la causa del nostro ritrovarci sull'orlo del precipizio: il cambiamento climatico è un problema che richiede attenzione immediata e, invece, stiamo ancora cercando di determinare la legittimità del problema.

La rottura dovuta al cambiamento climatico sarà improvvisa e atipica. Dobbiamo combattere questa ondata di disinformazione e promuovere azioni per aggredire il cambiamento climatico, perché il tempo sta per scadere.

** Incaricato della casa salesiana "San Giovanni Bosco" di Gulu (Uganda)*

Il testo è stato prelevato dal sito www.donboscogreen.org e tradotto in italiano a cura della redazione.

di Giovanni CAPURSO



Andare oltre la pandemia per un nuovo umanesimo educativo

L'estate ci ha dato un po' di tregua, da tanti punti di vista.
Ci ha permesso di staccarci dalla pesantezza di quelle incombenze ulteriormente aggravata dalla pandemia. Ma con la stagione autunnale i problemi ritornano, molte perplessità su come si svolgeranno i prossimi mesi iniziano a farsi avanti.
C'è una ciclicità della vita che porta la nostra anima a predisporci mentalmente ed emotivamente. Poi c'è l'eccezionalità degli eventi che ci travolge e dinanzi alla quale bisogna prendere le necessarie contromisure. E nel caso della pandemia parliamo una sfida globale.
Su quest'ultimo fronte la stagione riprende con nuove consapevolezze, non ci coglie (si spera) impreparati. Abbiamo dei vaccini di cui constateremo l'efficacia nel tempo, ma che intanto sotto molti aspetti, con un po' di cautela, potrebbero garantirci un ritorno se non alla normalità a una vita non più barricata in casa.
Da cristiani, in tal senso, dobbiamo dare un contributo di fiducia nel futuro; dobbiamo seminare speranza, forti del fatto che la storia non è completamente nelle mani dell'uomo, ma è guidata da una mano provvidenziale che ha come fine il Bene.
Nello specifico, per noi figli di Don Bosco che abbiamo a cuore i giovani, la pandemia è stata un'occasione per ripensare il mondo dell'educazione nei luoghi dove essa si realizza, a partire dalle scuole. Il grande dibattito che si è sviluppato nell'opinione pubblica su come si dovesse svolgere la didattica è stata un'occasione di grande ripensamento dell'azione educativa. Molti genitori hanno fatto grossi sacrifici e, soprattutto, chi ha figli piccoli: riorganizzare il proprio lavoro per riadattarlo alle nuove esigenze negli equilibri complessivi della famiglia. Per certi versi, tali stravolgimenti, hanno fatto uscire il mondo adulto dal letargo e ci ha fatto ricoprire l'importanza, anzi la centralità, dell'educazione nella nostra società. La pandemia, insomma, ci ha fatto riscoprire l'urgenza di ripensare il modo in cui proteggere le categorie più fragili come nel caso dei bambini e dei giovani.



L'auspicio, naturalmente, è che l'emergenza non abbia prodotto una preoccupazione effimera.
Si badi bene che questa centralità non è semplicemente una questione legata all'organizzazione tecnica e logistica (predisposizione di aule, gestione dei mezzi pubblici, potenziamento del personale e così via). Si tratta a nostro avviso di un ragionamento che va a fatto a lungo termine, per così dire culturale, che guarda lontano. Non deve essere semplicemente legato alla situazione contingente.
Per spiegarvi quello che voglio dire utilizzo una frase di Susanna Tamaro che ho trovato leggendo un suo recente libro, che poi ha acceso il mio intervento: "Non avevo – e non ho – alcun dubbio sul fatto che abbandonare l'idea della centralità dell'educazione voglia dire spalancare la porta alle barbarie" (S. Tamaro, *Alzare lo sguardo. Il diritto di crescere, il dovere di educare*, p. 20). Sono parole che sottoscrivo. L'Occidente, in linea di massima, negli ultimi decenni ha sottovalutato il ruolo dell'educazione. Ciò non sempre in malafede: spesso si dà per scontato che con il livello di benessere materiale raggiunto tutto sommato basti poco per offrire gli stimoli necessari ai ragazzi per crescere. Poi scopriamo che dietro questo apparente benessere molto spesso si nasconde una povertà di senso, spirituale, che si manifesta nello sballo del sabato sera, nelle esperienze ad alto tasso di rischio e a forme più o meno palesi di depressione.
Dall'importanza che diamo all'educazione passa la società che avremo nel futuro. Abbiamo bisogno di un umanesimo educativo, cioè che faccia dell'educazione la principale necessità dell'uomo. Ma questo in fondo lo aveva benissimo capito il nostro padre e maestro Don Bosco quando diceva che "dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società". ■

di Valerio MARTORANA



Dobbiamo saper coniugare la giustizia con l'umanità. Ai giovani dico: Grazie!

Intervista ad Antonio Balsamo, Exallievo, presidente del Tribunale di Palermo.

"La formazione salesiana è stata un continuo incoraggiamento a superare tutto"

Antonio Balsamo, 57 anni, è il nuovo presidente del tribunale di Palermo dal 20 luglio 2021; ex giudice a latere nel processo al senatore Giulio Andreotti ed exallievo di Don Bosco, ha prestato servizio in Corte di Cassazione ed è stato presidente della Corte d'assise di Caltanissetta che ha celebrato i nuovi processi per le stragi di Capaci e di via d'Amelio. Prima di assumere gli attuali incarichi internazionali, è stato Sostituto Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione, dove ha trattato numerosi procedimenti in materia di criminalità organizzata, corruzione, terrorismo, reati economici e finanziari, tratta di esseri umani, traffico internazionale di stupefacenti, cooperazione



giudiziaria internazionale, svolgendo altresì una intensa attività di risoluzione dei contrasti tra pubblici ministeri.
Il suo ultimo incarico a Vienna, come consigliere giuridico della rappresentanza italiana all'Onu dove è stato impegnato nella fase preparatoria del Meccanismo di Revisione della Convenzione ONU di Palermo contro la criminalità organizzata transnazionale, nella partecipazione alle Conferenze degli Stati parte della suddetta Convenzione e della Convenzione ONU di Merida contro la corruzione, nonché nelle attività della Commissione delle Nazioni Unite per la Prevenzione della criminalità e la Giustizia penale. Lo incontriamo nel suo ufficio dove ci riserva un'accoglienza salesiana e con lui cerchiamo di capire in che modo l'educazione di Don Bosco, il contatto con la famiglia salesiana e l'educazione ricevuta hanno influito sulla sua missione quotidiana.

Com'è nata la sua esperienza salesiana?
Negli anni Settanta, quando i miei genitori hanno deciso di iscrivermi per la scuola media all'Istituto Don Bosco Ranchibile di Palermo. È stata per me sempre una grande fonte di ispirazione ideale; molte delle cose che io ho imparato al Don Bosco sono diventate degli autentici pilastri della mia vita personale, familiare e professionale. Devo dire che anche dal punto di vista scolastico una serie di cose apprese in quegli anni sono state utilissime; ad esempio, c'era un professore d'inglese, don Mileti, che aveva una autentica proiezione verso il futuro quando insegnava l'inglese ai ragazzi come me; gli insegnamenti di don Mileti mi sono stati di grande utilità quando, molti anni dopo, ho ripreso lo studio dell'inglese in vista degli incarichi internazionali nei quali mi sono impegnato proprio negli ultimi anni.

Buoni cristiani ed onesti cittadini, è la mission che ci ha lasciato Don Bosco. Come attualizzarla nella vita quotidiana e nel mondo professionale in cui si opera?
Credo che molti dei valori cristiani siano alla base della democrazia e di quelle esigenze di giustizia, e di giustizia sociale, nelle quali dobbiamo credere sino in fondo per cercare di ristabilire, in un momento storico difficile, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. L'idea che il cristiano è una persona anzitutto esemplare nella sua vita pubblica è stata un grande patrimonio di uomini che, per le loro forti convinzioni, hanno subito un autentico martirio, primo tra tutti Rosario Livatino.

La scelta di operare in magistratura da cosa è maturata?
Credo che sia maturata dalla percezione di che cosa significava, negli anni in cui mi sono formato, il funzionamento della giustizia per la società siciliana e palermitana in particolare.

Mi sono formato prima al Don Bosco Ranchibile e poi al Don Bosco Sampolo, negli anni fino al 1982; sono gli anni in cui inizia la stagione del terrorismo mafioso in cui Palermo è insanguinata da una impressionante guerra di mafia che mette davvero in pericolo le condizioni del vivere civile. In quel momento la giustizia rappresentava per tutti noi una opportunità per dare alla società un grande segnale di speranza. La nostra società ha potuto progettare il proprio futuro grazie all'opera di persone come Rocco Chinnici, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, che io ho avuto la fortuna di conoscere in quegli anni e che hanno fatto un grande gesto di amore per la città di Palermo. Credo che la scelta di entrare in magistratura sia derivata dalla visione della efficacia che un'azione giudiziaria come quella sviluppata da loro poteva produrre sul contesto sociale in cui io vivevo. Per noi sono stati dei modelli, modelli sicuramente irraggiungibili ma che, giorno dopo giorno, hanno continuato ad inspirare l'attività di tante persone, come se fossero ancora vivi, accanto a noi, ogni giorno, proprio qui al tribunale di Palermo. In tanti colleghi oggi vedo gli stessi valori che sono stati di magistrati come loro.

I momenti più difficili che ha attraversato ed in che modo la formazione salesiana le è servita?

I momenti difficili sono stati tanti. Tra i più difficili vi sono quelli in cui si è assistito ad una vera e propria involuzione; io credo che in quei momenti la formazione salesiana, con i valori forti che è riuscita a trasmettere, sia stata un continuo incoraggiamento, un continuo stimolo, tanto che, quando mi è capitato davvero di provare una profonda tristezza per eventi assolutamente inimmaginabili a cui mi è successo di assistere, ho pensato a come hanno agito in tutti i momenti della loro vita quelle persone che per me hanno avuto un valore formativo straordinario; ne vorrei citare soltanto due, don Giuseppe Zammuto e don Vincenzo Zingali; tante volte ho pensato a questi uomini che hanno creduto sino in fondo nella loro missione, e per me è stato un sostegno straordinario.

Lei ha affermato, in alcune sue interviste, che il volto dell'Italia all'estero è rappresentato da persone come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici, Antonino Saetta e Cesare Terranova, grandi uomini che hanno dato la vita per lo Stato. Cosa significa e cosa si prova quando queste testimonianze rimangono, nei loro messaggi e valori, eterni?

Lavorando a Vienna, alla rappresentanza permanente dell'Italia alle Nazioni Unite, mi sono accorto di tutto ciò; mi sono reso conto dell'importanza che hanno avuto alcune figure del nostro passato recente per costruire l'immagine e la visione dell'Italia nel contesto internazionale. Lavorando nel contesto delle relazioni internazionali, ci si accorge di quanto queste persone siano il volto più profondo dell'Italia, quello che suscita negli altri paesi un grande interesse, che diventa un potente fattore di speranza proprio nelle situazioni sociali più difficili. In realtà queste persone, che amavano profondamente la loro terra, hanno saputo dare risposte ad attese che riguardano





moltissimi Paesi in un momento storico drammatico in cui matura la consapevolezza di un destino comune dell'umanità. Proprio oggi la pandemia, con i drammi sociali che ha provocato, è stata anche la fonte di una rinnovata coscienza della necessità di rafforzare tutti i meccanismi di cooperazione internazionale, anche a tutela delle persone e delle fasce sociali vulnerabili. Questa grande crescita di consapevolezza passa attraverso la capacità della giustizia di rafforzare la propria azione di tutela dei diritti di tutti ed in particolare delle persone meno protette, di quelle che hanno più difficoltà a far valere i propri diritti. In questa linea di pensiero, l'esperienza di persone come queste che hanno caratterizzato la storia recente della nostra Palermo e del nostro tribunale di Palermo, rappresenta davvero per tanti che credono nella giustizia e vivono in altri paesi, un potentissimo segnale di speranza. Palermo è riuscita a combattere efficacemente i fenomeni di criminalità organizzata che avevano un pesantissimo impatto sociale senza mai perdere di vista la tutela dei diritti e delle libertà, e anzi rafforzando contemporaneamente la lotta alla criminalità organizzata e la lotta per i diritti. Questo è un segnale importantissimo per tutti quei paesi che oggi si trovano in situazioni non troppo diverse rispetto a quelle in cui si trovò Palermo tra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta.

Nel suo nuovo ruolo, dallo scorso 20 luglio, di Presidente del tribunale di Palermo, cosa si è promesso di fare? La responsabilità è notevole, qual è la formula migliore nel gestire le risorse umane?

Credo che abbiamo davanti un grosso fattore di innovazione che fa parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ed è stato più volte messo in evidenza dalla Ministra della Giustizia Marta Cartabia: è la costruzione dell'ufficio per il processo.

L'ufficio per il processo segna, in buona sostanza, la fine di quello che Giovanni Falcone chiamava il mito dell'onniscienza del giudice; segna un diverso modello di organizzazione in cui la giustizia è fatta da diverse professionalità, ognuna con una propria specializzazione, che però possono operare in fruttuosa sinergia per venire incontro a tutti i bisogni di una società complessa. Credo che possa produrre degli effetti importanti, sia sul piano della riduzione dei tempi della giustizia, sia su quello della capacità di rispondere in maniera efficace a bisogni sociali in continua evoluzione. In questo, a mio parere, le potenzialità dell'ufficio per il processo, potrebbero segnare una vera e propria rivoluzione. Per quanto attiene agli obiettivi di fondo, credo che una delle visioni più belle di quello che può fare la giustizia italiana sia stata espressa dalla Ministra della Giustizia quando al congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione della criminalità e la giustizia penale, svoltosi a Kyoto a marzo di quest'anno, ha detto: *"diffondere la speranza è il nostro compito"*, facendo riferimento al motto della Polizia penitenziaria; è un motto che credo debba essere il nostro valore forte di riferimento, che vale per tutti noi. Credo che vi siano state, proprio qui a Palermo, delle figure che hanno rappresentato tanto per la speranza di un rinnovamento sociale: trent'anni fa iniziavo a lavorare come magistrato esattamente in questa stanza, prestando il mio giuramento di uditore giudiziario; insieme a me c'era un magistrato come Antonino Di Matteo, che ha davvero rappresentato, per tutta la società civile, qualche cosa di estremamente importante e continua a esprimere con grande coraggio l'ansia di riscatto di una intera collettività.

Non solo per la società palermitana ma della Sicilia intera. Lei ha più volte utilizzato il termine speranza, che potremmo forse collegarlo a Don Bosco con la sua voglia di inseguire i sogni. Bisogna continuare a sognare in questa società?
Non c'è dubbio; se delle persone che hanno saputo credere in fondo di una Sicilia e di un'Italia migliore sono state protagoniste della vita giudiziaria del tribunale di Palermo, ci sarà stato un motivo.


Rocco Chinnici

Ai "diversamente giovani", a coloro che hanno gestito le sorti della nostra società, quella che oggi ci troviamo, con tutti i suoi difetti e pregi, cosa si sente di dire, quale contributo queste persone possono continuare a dare?
Credo che ci sia una grande esigenza di continuità tra i valori più importanti di questo nostro grande passato e il futuro; il futuro più significativo che possiamo costruire è quello radicato dai forti valori che hanno ispirato l'attività di grandi eroi civili che abbiamo avuto non soltanto nella vita giudiziaria ma, in generale, nella vita istituzionale. Penso, ad esempio, alla fase iniziale in cui la strategia del terrorismo mafioso colpisce alcune delle persone più impegnate per il progresso della Sicilia. Ne cito soltanto due: uno è il giornalista del Giornale di Sicilia che curava la cronaca giudiziaria, Mario Francese; è stato uno dei migliori rappresentanti del giornalismo di inchiesta, capace di anticipare le indagini giudiziarie e di cogliere l'evoluzione dei fenomeni criminali, di svolgere un'opera di diffusione della verità che costituiva anche un grande stimolo all'azione; la continuità del mondo dell'informazione rispetto alla grande lezione di Mario Francese per me è importante; un'altra figura che è stata di un'importanza straordinaria per la Sicilia è il Presidente della Regione Piersanti Mattarella, assassinato il 6 gennaio 1980; un Presidente che credeva in una Sicilia con le carte in regola e che aveva fatto tutto il possibile per inserire la nostra regione, nel modo più credibile, in un contesto nazionale ed europeo; la sua lezione rimane attualissima. Credo che dobbiamo trasmettere la memoria e i valori di queste grandi figure alle giovani generazioni che a loro volta possono essere protagoniste della costruzione di un futuro importante perché capace di tradurre in realtà quel sogno coltivato da chi ha dato la vita per una Sicilia migliore. Questa esigenza di continuità tra il passato ed il presente, in vista della costruzione di un futuro di cui possiamo andare orgogliosi, è uno dei grandi impegni in cui il nostro tribunale può essere coinvolto. Abbiamo ritrovato nei giorni scorsi, grazie all'entusiasmo dei colleghi della Sezione Fallimentare del Tribunale, lo studio di Rocco Chinnici: vorrei collocarlo qui nella mia stanza, insieme con alcuni atti giudiziari firmati da lui, perché questa attività di Rocco Chinnici è significativa sotto tantissimi punti di vista. Ce ne sono due che mi colpiscono particolarmente. Il primo è la capacità di coniugare la giustizia con l'umanità. Rocco Chinnici era una persona che invitava i propri figli ad andare a giocare con i figli delle signore che erano detenute nella casa di reclusione annessa alla Pretura dove lui amministrava la giustizia; era convinto che fosse importante evitare qualsiasi senso di emarginazione di questi ragazzi. Il secondo aspetto è la capacità di Rocco Chinnici di dire di no agli inviti al compromesso, anche quando venivano da persone che rappresentavano in maniera molto diversa la stessa giustizia in cui lui credeva. Tutte le volte in cui si tratterà di fare delle scelte ispirate all'unione tra giustizia e umanità, in cui si tratterà di dire no a delle cose che non vanno, io cercherò di pensare a che cosa avrebbe fatto Rocco Chinnici.

Alle future generazioni: perché impegnarsi ancora per un mondo migliore? Quale messaggio vuole lasciarci?
Credo che le giovani generazioni sentano un grandissimo bisogno di un mondo migliore; ho quattro figli, in loro vedo questo desiderio di fare qualche cosa per gli altri che ogni volta è lo stimolo migliore per me e per quelli della mia generazione. È un grosso grazie che voglio dire alle giovani generazioni! ■


2021
ASSEMBLEA GENERALE
DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO
NOVEMBRE 26-28, 2021
"BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI"
Quale dovrà essere l'Exallievo di Don Bosco nel 21° secolo?
PROGRAMMA
CET (CENTRAL EUROPEAN TIME)
26
13:30 -17:00 (CET)
Apertura dell'Assemblea Generale 2021
Messaggi
Delegato Mondiale - Brother Dominic Nam, SDB
Delegato per la Famiglia Salesiana - Don Joan Lluís Playà, SDB
Rettor Maggiore - Ángel Fernández Artime, SDB
Spiegazione del Programma e Metodologia
Rapporto dei Consiglieri Regionali
Rapporto delle Federazioni Nazionali
Preghiera e chiusura
27
13:30 -17:00 (CET)
Apertura
Preghiera
Rapporti
Presidente - Michal Hort
Tesoriere - Bryan Magro
Segretario Generale - Peter Kováč
Presentazione delle proposte di emendamenti allo Statuto
Presentazione dei Candidati per l'Elezione
Spiegazione del meccanismo di voto e delle elezioni
Preghiera e chiusura
28
12:30 -17:00 (CET)
Celebrazione Eucaristica
Preghiera
Preparazione delle procedure di voto per la Presidenza
Votazioni per la Presidenza
Preparazione per la votazione dello Statuto
Voto dello Statuto
Proclamazione della nuova Presidenza
Discorso del Presidente emerito
Discorso del nuovo Presidente
Chiusura dell'Assemblea
exallievi.org/general-assembly-2021

PRESIDENZA NAZIONALE

Riunione di settembre a Torre Annunziata

Finalmente! Dopo diciotto mesi di forzata comunicazione a distanza per via telematica, doverosa precauzione di fronte al contagio pandemico da COVID-19, le migliori condizioni di salute pubblica hanno consentito ai componenti la Presidenza nazionale di riunirsi e ritrovarsi di persona, riassaporando il gusto insostituibile della convivialità e recuperando quel senso di fraternità che, ambedue, solo la vicinanza fisica può assicurare pienamente. Il tutto incorniciato dalla accattivante venustà della sede scelta per celebrare l'importante ritorno agli incontri in presenza: l'istituto S. Maria Mazzarello in Torre Annunziata, in provincia di Napoli, meglio conosciuto come "Villa Tiberiade", una gemma incastonata al centro del golfo di Napoli e una incantevole oasi di pace e serenità.

L'amenità del luogo e la calorosa accoglienza delle figlie di Maria Ausiliatrice, che gestiscono la struttura, si è rivelata estremamente funzionale alle attività programmate. Parimenti ha giovato la fraterna ospitalità del Presidente della Federazione ispettoriale Campano-Lucana, Ciro Avvisati, il cui supporto logistico, unitamente a quello di alcuni Exallievi di Torre Annunziata, è stato davvero prezioso e ha reso indimenticabile questa breve ma intensa esperienza di ripresa in presenza dei lavori.

Ai lavori ha partecipato, durante il sabato pomeriggio, anche una nutrita e significativa rappresentanza degli Exallievi della Federazione ispettoriale e della Presidenza ispettoriale, tra cui il delegato don Lello Ieva. Un confronto significativo e ricco di spunti di riflessione incentrato sulle considerazioni, provocate dalla lettura del documento sullo stato di salute dell'associazione, in merito alle prospettive di rinnovamento della medesima, ovviamente dall'angolo visuale dell'esperienza associativa e del contesto sociale ed economico in cui operano gli Exallievi della Campania e della Basilicata.

Annotiamo, infine, la partecipazione dell'Exallievo Pino Acocella, presidente dell'Osservatorio di Bioetica, insieme al quale la Presidenza ha programmato un piano di attività, che avrà lo scopo di orientare gli Exallievi secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa cattolica, ma anche di rendere presente nella società il loro pensiero e la loro voce.

Enrico Leone



FEDERAZIONE ISPETTORIALE TRIVENETA

UN "WEEKEND CON DON BOSCO" A VIGO DI FASSA

Anche quest'anno, assieme ad alcuni amici della Presidenza ispettoriale, ho avuto il piacere di poter partecipare al "Weekend con don Bosco", tre splendide giornate all'insegna della bella compagnia, della spiritualità e della bellezza della montagna.
L'emozione ha iniziato a farsi sempre più viva già durante il viaggio, infatti il panorama offerto dai monti, la natura incontaminata del Trentino e la felicità di poterci finalmente rincontrare hanno giocato bene la loro carta…
È stato così che, carichi di energia positiva e speranza, abbiamo fatto tappa all'hotel Dolomiti, una garanzia tra ospitalità e accoglienza sempre solare e familiare.
La serata di venerdì, la serata per così dire degli "arrivi" e della vibrante e gioiosa attesa di incontrarsi tutti "faccia a faccia", è trascorsa in totale tranquillità e allegria con una simpatica e sempre efficace organizzazione delle giornate offerta dal nostro presidente Natalino (Miatto ndr). Ha seguito inoltre un bel giro di presentazioni per far conoscere la Federazione anche a Erica e Flavio, due giovani Exallievi dell'Istituto Manfredini di Este che, incuriositi dalla condivisione dell'evento su Facebook, si sono uniti a noi in questo edificante e divertente weekend.
Il sole, che contro ogni previsione ha regnato durante tutto il fine settimana, ci ha accompagnati durante la nostra fresca passeggiata presso le cascate della Val di Fassa nei pressi dei gruppi dolomitici dei Monzoni, Costabella e Col Ombert a oltre 2000 metri, permettendoci anche di discutere, confrontarci e accumulare idee sul futuro degli Exallievi. Nel pomeriggio non è infatti mancato per la Presidenza quel momento più "istituzionale" durante il quale lavorare sul documento Nazionale riguardante lo stato di salute della nostra Associazione, con un bello scambio di proposte già inviateci da alcune Unioni del nostro territorio.
Un pomeriggio quindi di scambio e dialogo propositivo, passando poi a una spensierata serata di varietà e spettacolo dedicata alle donne, diretta dal poliedrico Daniele (Rampogna ndr) che ha saputo orchestrare perfettamente le qualità di tutti i presenti (me compresa) con inaspettati dialoghi comici, cabaret, canzoni e balli di coppia con un bell'omaggio a Raffaella Carrà e il mitico "Tuca Tuca".
Altro pensiero sempre attuale, originale oltre che concreto, ci è stato poi donato attraverso le parole del delegato don Marek. In modo





molto genuino e semplice ci ha permesso riflettere sull'importanza delle relazioni, sul valore del contatto umano, del "calore" e affetto reciproco e del nostro personale legame con Dio.
In questo preciso momento storico, oserei chiamarlo post-pandemico, non è così scontato riflettere su questi temi, in particolar modo sul tema "relazione". Dovremmo probabilmente ri-educarci all'incontro con l'altro, dopo un lungo periodo di alternanza tra chiusure forzate e distanza fisica è infatti necessario rivedere quotidianamente il nostro modo di porci e "ascoltare" con empatia. Involontariamente siamo stati a lungo costretti e in qualche modo ci siamo forse un po' abituati a questa specie di introversa "solitudine".
L'unica vera spinta propulsiva verso una ripresa del valore di condivisione è però l'amore, sentimento che ci contraddistingue e ci lega con noi stessi e con gli altri.
Passando quindi dal divertimento al ragionamento sulle profondità del rapporto umano e spirituale siamo giunti alla bella mattinata di preghiera della domenica. Potendo così ascoltare quelle parole che tengono salda la nostra Fede e ci richiamano in ogni momento agli insegnamenti di don Bosco.
Ultima passeggiata nel centro di Pozza di Fassa, paesino adiacente all'hotel, e a seguire i malinconici ma speranzosi saluti di rivederci al più presto per rivivere assieme, con affetto e vicinanza le giornate straordinarie che don Bosco ci ha regalato, sia nella bellezza della natura attorno a noi sia negli incontri e relazioni tra Exallievi di provenienza diversa, che però nel cuore portano sempre e comunque lo stesso meraviglioso sentimento.
Ci rivediamo presto cari amici!

Sara Tomelleri
Vicepresidente Gex

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA

ESERCIZI SPIRITUALI RESIDENZIALI

Dal 26 al 28 agosto, presso la colonia Don Bosco di Catania, si sono svolti i consueti esercizi spirituali residenziali della Federazione Ispettoriale Sicula, condotti da don Gianni Russo sdb, delegato nazionale emerito. Diverse le tematiche trattate da Don Russo e diversi gli interrogativi a cui i numerosi partecipanti hanno cercato di dare delle risposte e che riproponiamo ai lettori di Voci Fraterne.

Innanzitutto, un primo riferimento alla Strenna 2022 Fate tutto per amore, nulla per forza. Nella mia vita quotidiana faccio le cose "per forza" o è l'amore di Cristo che mi spinge? Niente "per forza", ma tutto liberamente. Mi sento libero o costretto nelle faccende di famiglia, nelle attività dell'associazione? Cerco una libertà mia che esclude l'obbedienza alla volontà di Dio espressa dalla Parola di Dio?

Un secondo riferimento a san Francesco di Sales. «La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni momento» (Don Bosco). Cosa significa per me carità e dolcezza in famiglia e nella società? «Essere completamente di Dio, vivendo in pienezza la presenza nel mondo e i compiti del proprio stato» (s. Francesco di Sales). Come vivo la mia presenza cristiana nel mondo? E i compiti del mio stato (da coniuge, da genitore, da educatore, …)? San Francesco di Sales, anticipando il Concilio Vaticano II, mette la santità a portata di tutti. Credo nella santità "salesiana", come sintonia fra azione nel mondo e preghiera, fra condizione secolare e ricerca di perfezione? In san Francesco di Sales si nota la centralità del cuore che in Don Bosco diventa "amorevolezza". Come si traduce questo valore in me? L'umanesimo di san Francesco di Sales è la capacità di entrare in dialogo con tutti. So dialogare veramente con tutti, con chi la pensa diversamente da me?

Un ultimo riferimento a san Giuseppe "giusto". La fede che posto occupa nella mia vita quotidiana? … a san Giuseppe "sposo". Vedo la vita coniugale come il luogo della mia perfezione cristiana? … a san Giuseppe "sognatore". Lui non parla. Ha un sogno. E stringendo a sé la sua famiglia, lo segue, mettendosi in cammino. Anche don Bosco ha speso una vita intera per realizzare il sogno dei 9 anni. Ci accontentiamo di ammirare il nostro Santo? Viviamo di ricordi, nostalgia e chiacchere? O, senza cercare scuse, facciamo nostro il suo sogno e, se possibile, coinvolgendo altri e secondo le nostre possibilità, ma con il coraggio suo e di S. Giuseppe, decidiamo di darci da fare? In che modo?





Sinceri e fraterni auguri al prof. Salvatore Petix, Exallievo di Don Bosco che il 14 settembre ha compiuto 102 anni

Era una gioia vedere arrivare l'amico Salvatore Petix agli Esercizi Spirituali o ai Consigli Ispettoriali; proveniva dalla sua Serradifalco, in cui aveva creato dal nulla una fiorente Unione.

Il suo costante e fedele attaccamento a Don Bosco, alimentato dai ricordi dei tempi trascorsi nelle case salesiane, lo rendeva particolarmente presente e propositivo. Non faceva mai mancare i suoi consigli, frutto della sua lunga esperienza. La sua memoria prodigiosa ne fa un archivio vivente della storia salesiana.

Un personaggio come lui lo si ricorda con grande gioia, anche se qualche volta rimbrottava severamente, ma sempre per trasmettere, soprattutto ai giovani, quell'amore per Don Bosco e l'opera salesiana che sono il necessario impulso per la crescita dell'Exallievo di don Bosco. **Ninì Cubeta**

UNIONE DI VERCELLI

CONVEGNO AL BELVEDERE

Domenica 9 maggio si sono ritrovati per il loro Convegno annuale gli Exallievi e le Exallieve della Scuola Professionale Don Bosco del Belvedere. Per le attuali restrizioni dovute all'emergenza epidemiologica da COVID-19 il programma è stato ridotto all'essenziale. Purtroppo, questo è il tempo che ci è dato di vivere. Come percorrerlo lo indica il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime in un tratto del suo messaggio alla Famiglia Salesiana per il nuovo anno (la Strenna 2021): "Di fronte a questa dura e dolorosa realtà con le sue pesanti conseguenze, continuiamo ad esprimere la certezza di essere mossi dalla speranza perché Dio nel suo Spirito continua a fare nuove tutte le cose".
I convenuti, dopo la S. Messa, celebrata insieme con la Comunità Parrocchiale che li ha accolti con il sempre suggestivo canto "Giù dai colli", hanno tenuto una breve assemblea nella stessa Chiesa. Ha portato il saluto della Casa Salesiana il Direttore, don Guido Candela, che ha dato lettura di alcuni passi dello Statuto dell'Unione, rintracciato fra gli archivi Parrocchiali: l'Exallievo è testimone cristiano nella società civile con forte propensione alla carità verso il prossimo in modo particolare verso i giovani sull'esempio di Don Bosco. Ha poi aggiunto alcuni suggerimenti per recuperare la comunione del carisma con gli allievi degli ultimi corsi di formazione.



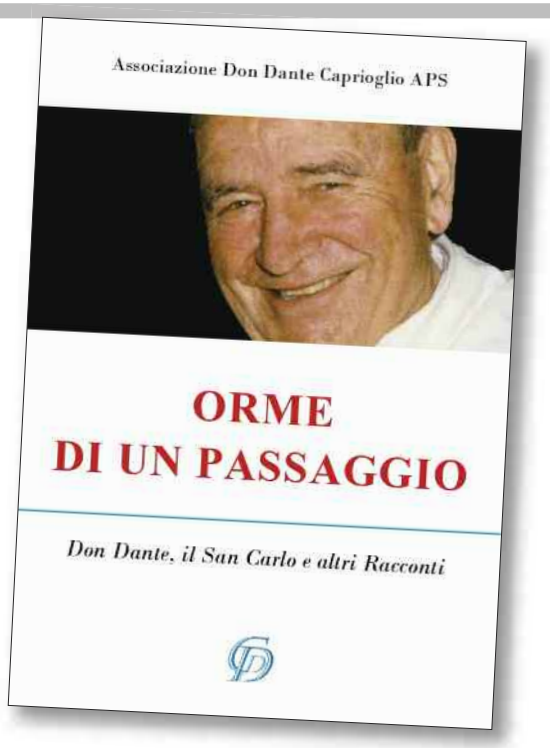
È seguita la relazione della Presidenza. L'attività è stata rivolta segnatamente sulle borse di studio. Nel prossimo anno saranno implementate, grazie alla generosità della famiglia di un Exallievo defunto che ha messo a disposizione una congrua somma. È stato, altresì, disposto un aiuto di 500 euro alle Parrocchie gestite dai Salesiani. Infine, si vorrebbe iniziare una piccola attività telematica online diretta a tutti i ragazzi giunti a fine corsi con notizie riguardanti la scuola e, soprattutto, il mondo del lavoro.
L'augurio finale è quello di ritornare in pieno al consueto programma annuale.

Gian Carlo Volpiano

UNIONE DI BORGO SAN MARTINO

UN LIBRO SU DON DANTE CAPRIOGLIO SDB

L'associazione don Dante Caprioglio ha voluto suggellare con un libro, il ricordo del suo eponimo: è un libro collettivo, scritto a più mani da salesiani, docenti, sindaci, Exallievi e dalle molte persone che hanno condiviso parte della loro vita con il compianto sacerdote. Ci si è affidati ai loro ricordi, ed è nato un viaggio commovente, a tratti ironico, in cui traspare tutta la travalicante personalità di don Dante. Il libro è un prezioso mosaico di ricordi del Suo impegno di docente, del Suo impegno pastorale, e non per ultimi, di racconti che ci ricordano la Sua passione sportiva, dove, spogliato della Sua veste di sacerdote, ci offrono il Suo lato umano di tifoso "ultrà" del suo U.S. San Carlo. Il Libro rievoca la figura di un sacerdote che ha dedicato la sua vita per formare generazioni di giovani e ci aiuterà a comprendere maggiormente l'eredità umana e spirituale lasciata da don Dante: uomo di fede, straordinario uomo del fare, con l'eccezionale capacità di "guardare avanti".



NELLA PACE DEL SIGNORE

ALESSANDRELLA ANIELLO – UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

VITTORIO COLLARO – UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

MARIO SCAFA – UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

Emma Ciccarelli – Pier Marco Trulli

SAPORE DI FAMIGLIA

Amarsi, educare, aprirsi al mondo

Edizioni San Paolo



Un libro che scorre sul filo dei grandi temi educativi – l'incontro, l'amore di coppia, l'educazione dei figli e la vocazione sociale di una famiglia – attraverso la lente dell'esperienza personale degli autori, una coppia coinvolta in diverse realtà laiche ed ecclesiali e impegnata in termini di testimonianza e di esperienza educativa. È uno sguardo, quello di Emma e Pier Marco, che sa comunicare la bellezza dello stare insieme senza tralasciare le responsabilità che ciò comporta. Pagine che mettono a fuoco le grandi prove della vita, offrendo sempre una lettura profonda degli obiettivi a cui un progetto di coppia dovrebbe mirare: tenere il "per sempre" nel proprio orizzonte, crescere insieme i figli, alzare lo sguardo sul prossimo, tessere reti di famiglie solidali.

Affermano gli autori: «L'idea del libro nasce durante il lockdown, in prossimità del nostro anniversario di matrimonio, abbiamo pensato che sarebbe stato bello riprendere i fili della nostra storia e scriverli. Abbiamo iniziato per gioco, per rivedere il cammino fatto insieme e confrontandolo con le indicazioni che Papa Francesco ci dà nell'esortazione apostolica Amoris Laetitia».

Il libro può essere un ottimo regalo da 'consegnare' con fiducia a ogni coppia che voglia fare un progetto 'alto' per il loro matrimonio. Le giovani coppie, vi troveranno le migliori indicazioni – anche pratiche – per affrontare con fiducia e serenità il loro percorso personale. Non solo. Anche i gruppi di famiglie giovani troveranno in esso le risorse di sapienza e di fede vissuta per scoprire il segreto del loro successo.

Emma Ciccarelli, cresciuta negli oratori salesiani, è Salesiana Cooperatrice. Laureata in Scienze Politiche lavora come Consulente Familiare. È Vicepresidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari e membro dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia.

Pier Marco Trulli, cresciuto nello scoutismo, ha fatto servizio come Capo Scout FSE a livello locale e nazionale, coordinando la rivista per Capi della propria Associazione. Laureato in Scienze Politiche, è manager in un primario gruppo bancario italiano. È stato rappresentante della propria Associazione presso la Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

Pier Marco ed Emma sono sposati da quasi trent'anni e hanno quattro figli. Condividono una passione educativa e civile che li ha portati a occuparsi dei giovani e delle famiglie, con vari impegni nella propria comunità, nell'associazionismo e nel sociale.





Si svolgerà dal 21 al 24 ottobre, a Taranto, la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso".

Nel solco tracciato dalla *Laudato Si'* e dalla *Fratelli tutti* di Papa Francesco, la Chiesa che è in Italia offre il proprio contributo per la creazione di un nuovo modello di sviluppo di cui il mondo ha urgente bisogno. Nel capoluogo pugliese si ritroveranno 142 Vescovi, 670 delegati di 218 diocesi, tra cui numerosi giovani, in rappresentanza delle comunità ecclesiali che in questi mesi hanno riflettuto e si sono confrontate a livello locale a partire dall'*Instrumentum Laboris.*
All'appuntamento parteciperanno esperti, esponenti del mondo politico, ecclesiale, civile e culturale che dialogheranno e, insieme, individueranno piste di azione per avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale.
Di fronte alla situazione attuale, "il nostro cammino è volto alla ricerca di risposte adeguate alle grandi sfide del nostro tempo: tutti siamo invitati a riflettere sul 'Pianeta che speriamo' con uno sguardo capace di tenere insieme ambiente e lavoro nella evidenza, resa ancora più chiara dalle drammatiche vicende della pandemia, che tutto è connesso", afferma Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.

da *www.chiesacattolica.it*



CARTACEO o DIGITALE?

Come prima iniziativa per il risparmio della carta, puoi richiedere di ricevere questa rivista in formato PDF mediante posta elettronica.

Se desideri ricevere solo la versione PDF, eliminando l'invio della copia cartacea, invia una mail a **vfsoloonline@exallievidonbosco.it**

Se, invece, desideri ricevere la versione PDF in aggiunta alla copia cartacea, invia una mail a **vfancheonline@exallievidonbosco.it**

Ovviamente, se non invierai alcuna mail, continuerai a ricevere la rivista solo in formato cartaceo.

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...
Sac. Gio Bosco



Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

offerta o erogazione liberale

mediante bollettino postale o assegno circolare o bonifico bancario

L'associazione è iscritta nel registro delle Associazioni di promozione sociale, quindi le erogazioni liberali in suo favore consentono lo **sgravio fiscale**. Occorre segnare l'apposito spazio e inserire il proprio codice fiscale o la partita IVA.

X Erogazione Liberale
C.F./P.IVA RSSMRA56F24H504Y

Sia le persone fisiche che le aziende potranno **dedurre** l'intera somma donata, fino a un massimo del 10% del reddito complessivo o d'impresa.
Le persone fisiche, in alternativa, potranno **detrarre** dall'imposta lorda un importo pari al 35% della somma donata.



In alternativa potrà essere effettuato un bonifico bancario intestato a "**Centro di Fraternità Exallievi di Don Bosco**" con codice IBAN **IT 05 X 07601 03200 000059414474**
Anche in questo caso si potrà optare per l'erogazione liberale, segnalandolo nella causale e inserendo nella medesima il proprio codice fiscale o partita IVA.

cinque per mille dell'IRPEF

non sborsi nulla in più, ma doni ciò che, in ogni caso, avresti versato all'Erario

5xmille

730 Agenzia Entrate

PF PERSONE FISICHE 2020 Agenzia Entrate

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

CODICE FISCALE RSSMRA56F24H504Y

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Mario Rossi*

Codice Fiscale del beneficiario (eventuale) 97347620581

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11
CELL 366.2045556
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO